

BOLOGNA
SETTE

Domenica 15 luglio 2012 • Numero 28 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento: annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 3

Scomparso
don Montaguti

a pagina 5

Libri: Giacomo Biffi
e l'«abc» della fede

a pagina 6

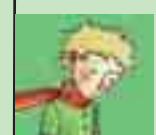
Santa Clelia,
l'omelia di Caffarra

cronaca bianca

Anche il delinquente ha un'anima

Ho incontrato tante persone strane fra un pianeta e l'altro ma vi giuro che un signore bizzarro come Gian Luigi Marasco di Reggio Emilia non l'avevo mai visto. Si fa un baffo lui di tutti miei amici: il re, il vanitoso, l'ubriaccone, l'uomo d'affari, il lampionaio, il geografo. Quest'uomo, 70 anni suonati, qualche giorno fa, armato di coltello, è emigrato in Toscana e ha cercato di rapinare un ufficio postale. L'esito finale dell'operazione, per Marasco, è stato fallimentare: lo hanno arrestato. Agli inquirenti, durante l'interrogatorio, ha detto pressapoco così: «Avevo bisogno di soldi, non sapevo come fare. Nella mia vita sono stato capace soltanto di delinquere, non so fare altro. E allora mosso dalla disperazione ho deciso di provarci con una rapina». Il passato di Marasco è pieno zeppo di precedenti ad alto rischio; il carcere, per intenderci, il nostro protagonista della domenica lo conosce a meraviglia e magari d'istinto qualcuno potrebbe dire: «Ma buttiamole le chiavi, cosa serve alla società un uomo così, per giunta già 70enne e quindi irrecuperabile?». Stop, fermatevi-fermiamoci. Anche Gian Luigi Marasco, professione delinquente, serve e può servire alla società. Intanto la sua ammissione - che al 90 per cento sarà pure provocatoria e strappalacrime: sono un principe bimbo, sì, ma non così ingenuo... - rappresenta in fondo anche un piccolo grande grido d'aiuto che potrei tradurvi così: «Aiutatemi a guadagnare i soldi onestamente». E allora anche se questo signore ha 70 anni, il carcere può servirgli a qualcosa. A punirlo, come è giusto che sia, ma anche a redimerlo e insegnargli alcune cosette. Magari un mestiere vero, perché pure a quell'età si può imparare. E comunque sia: il delinquente Gian Luigi non è un rifiuto umano. E' un uomo, punto.

Il Piccolo Principe



«Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi»

IL COMMENTO
BOLOGNA CITTÀ
METROPOLITANA:
RISCHI E «CHANCES»

STEFANO ANDRINI

C'è una singolare analogia tra le vicende dell'Europa, di cui sono piene le pagine dei giornali, e della città metropolitana di Bologna (che, al momento, sembra interessare molto meno). Per quanto riguarda la prima c'è voluta una crisi, e quale crisi, per far comprendere a tutti che il continente fondato sui burocrati ha rischiato, e sta rischiando, di portarci, come il meteorite dei dinosauri, sulla via dell'estinzione. Dopo anni in cui dalle istituzioni comunitarie trapelavano solo bislacchi diktat sul formaggio di fossa o sul numero di bollicine che deve avere un lambrusco politicamente corretto, la catastrofe economica e sociale che stiamo attraversando sembra aver convinto anche i kafkiani signori del castello europeo che così non si può andare avanti. E si torna a parlare, il sogno dei padri fondatori, di unione politica. Con un linguaggio, occorre ammetterlo, lontanissimo dal popolo europeo, che vorrebbe gridare «Forza Europa», ma non trova né le ragioni né l'orgoglio per farlo. I boatos che ci arrivano dal cuore dell'Unione sanno di naftalina come i vestiti tenuti per troppo tempo dentro l'armadio. Sono fastidiosi all'olfatto ma soprattutto non scaldano il cuore di nessuno né tanto meno contribuiscono alla rinascita dell'ideale europeo che è storicamente quello cristiano e non quello, attuale, dei banchieri. Cosa manca a questa Europa per essere un'altra cosa dal tavolo di rischio a cui è stata ridotta un'economia sempre più vittima di stalling da parte di una finanza oscura e senz'anima? Mancano un vero progetto comune (non basta certo garantire un periodo da capitani reggenti a ciascuno dei paesi dell'Unione per ricomporre il pasticcio cosmico in cui ci hanno cacciato) e una classe politica giovane, preparata e strutturalmente al servizio del popolo e non delle poltrone (a cominciare dai leader che non possono essere gli stessi che ci hanno portato nel baratro). Ma soprattutto occorre tanta e vera sussidiarietà: che vuol dire riconoscere il contributo che ogni singolo Paese dà al bene comune europeo senza scipparlo della sua identità come sembra volere chi chiede di cedere pezzi di sovranità nazionale in cambio di nulla.

Cosa c'entra allora con l'Europa la città metropolitana prossima ventura di Bologna? Anche qui c'è voluta una crisi, e quale crisi, per accelerare nella direzione di una progressiva abolizione dell'ente provincia (i cui problemi di scarsa efficacia a fronte di un costo eccessivo sono sotto gli occhi di tutti) per sostituirla con un'area più vasta e coordinata, quella metropolitana appunto. Ma unire sotto la stessa bandiera i rifiuti di Pianoro con quelli di Casalecchio, piuttosto che i servizi di San Lazzaro e di Castel Maggiore, è davvero la panacea di tutti i nostri mali? Anche la città metropolitana, figlia dello «spending review» piuttosto che di un progetto politico, avrebbe bisogno non solo di «asset» (dove porto i rifiuti o dove li faccio passare) ma di un pensiero forte sui criteri fondativi di un nuovo modello di convivenza sociale. Avrebbe bisogno non di un traghettatore ma di un «primum inter pares» eletto dal popolo e che risponda al popolo e non ai cenacoli dei potenti cosiddetti forti (dai partiti ai calvinisti «made in box»). Avrebbe bisogno, infine, non di un «lifting» dell'attuale modello (magari con il riciclo dei tagliati) ma di una rifondazione dal basso. Se l'Europa e la città metropolitana imboccheranno questa strada, gli europei e i bolognesi potranno cantare con Gabor: «Io non mi sento europeo (o bolognese) ma per fortuna lo sono».

A Cento
sisma. Nelle parrocchie
di S. Biagio, S. Pietro e Penzale

DI LUCA TENTORI

Una nuova esperienza di Chiesa. È quanto stanno vivendo da quasi due mesi le tre parrocchie di Cento: San Biagio, San Pietro e Penzale. Nelle terre del Guercino il sisma del 29 maggio ha lasciato sul campo i danni maggiori: centinaia di sfollati, case e fabbriche gravemente lesionate, il centro storico con una estesa zona rossa e tutte le chiese inagibili. E così le comunità, senza più edifici di culto, hanno portato la Messa feriale nelle strade dei quartieri, tra le case delle periferie. «La gente ha subito gradito questa iniziativa - spiega il parroco di San Biagio monsignor Stefano Guizzardi - partecipando in gran numero alle celebrazioni e mettendosi a disposizione ancora più generosamente per la vita comunitaria. Al sacerdote chiedono di essere la presenza di Cristo e di continuare a guidare la parrocchia per rimanere uniti e con l'aiuto della fede uscire da questa emergenza. C'è una forte riscoperta della dimensione spirituale della vita e una profonda sete di Dio». «Ci siamo resi subito conto che la chiesa non era il nostro edificio - spiega il parroco di Penzale don Remo Rossi - Siamo tornati all'esperienza dei primi cristiani che si trovavano intorno agli apostoli nelle case per ascoltare la Parola di Dio e spezzare il pane. I fedeli stanno riscoprendo l'eucaristia come fondamento». «Andando a celebrare nelle strade la gente esce dalle proprie case con la sedia - spiega ancora don Remo - ed esprime la bellezza di questa nuova esperienza di chiesa, pur nelle difficoltà che il sisma ha portato nella vita di tutti i giorni». Nella chiesa non esiste centro o periferia, dove c'è Cristo è il centro di tutto, la vera ricchezza di ogni comunità. «Si cerca di portare avanti la pastorale ordinaria - spiega don Pietro Mazzanti, parroco di San Pietro - abbiamo rimandato una sessantina di prime comunioni che avevamo in programma per la fine di maggio al prossimo settembre. Ai miei parrocchiani chiedo di guardare al futuro con speranza e di proseguire con la forza della fede». La sua chiesa di San Pietro, risalente al 1300, è gravemente lesionata soprattutto nella facciata e in alcuni elementi interni, mentre il teatrino polifunzionale ha bisogno di alcuni interventi di consolidamento. La canonica è completamente agibile, come lo sono quella di San Biagio e tutte le strutture parrocchiali di Penzale, a parte la chiesa ovviamente. E per completare la mappa delle chiese lesionate, in maniera e gravità differente, occorre citare anche le chiese del Rosario, dei Servi, della Madonna della Rocca, di San Filippo, della Maddalena e l'oratorio di San Rocco. Le attività di Estate ragazzi e campi estivi di questi mesi sono stati organizzati insieme dalle tre parrocchie in un cammino di condivisione e unità mai sperimentato prima così a fondo. A sottolinearlo è anche don Giulio Gallerani, responsabile della pastorale giovanile della città di Cento. Centinaia i bambini, ragazzi e giovani coinvolti nelle attività estive parrocchiali, e alcuni di loro hanno animato anche le giornate dei piccoli ospiti della tendopoli, bisognosi di serenità. E a proposito di giovani a settembre, non appena saranno terminati i lavori per la messa in sicurezza dell'oratorio di San Biagio, arriveranno tre giovani



Le chiese di Penzale, S. Biagio e S. Pietro a Cento. Nei riquadri da sinistra don Remo Rossi, don Stefano Guizzardi, don Pietro Mazzanti e don Giulio Gallerani

suore salesiane a dar man forte a don Giulio con i giovani della città. Nel frattempo le tre Caritas parrocchiali hanno ripreso i lavori a pieno regime per continuare ad aiutare le vecchie e nuove famiglie in difficoltà. Ora le Messe feriali sono celebrate in piccoli ambienti sicuri nelle rispettive parrocchie. Per il futuro proprio in questi giorni i consigli pastorali, i parroci e la diocesi hanno individuato un progetto che permetterà la costruzione di due strutture in legno per la messa domenicale rispettivamente nel giardino dei cappuccini della Madonna della Rocca - per San Biagio e San Pietro - e vicino alla chiesa di Penzale. Il recupero della chiesa della Maddalena, di proprietà della Fondazione Collegio Berti, permetterà una ripresa serena dell'anno scolastico nella scuola cattolica «Elisabetta Renzi» e quello della Chiesa dei Servi sarà importante per le celebrazioni feriali nel periodo invernale. Tutti gli edifici di culto sono recuperabili, ma ci vorranno anni e ingenti fondi per recuperare l'immenso e ricchissimo patrimonio artistico nato da secoli di fede. La paura tra la gente è ancora tanta e solo il tempo potrà rimarginare le ferite che ogni nuova scossa riapre dolorosamente. Nessuno ha scelto il terremoto, anche le comunità cristiane si sono trovate dentro questa esperienza che in pochi secondi ha cancellato certezze e reso tutto l'umano tremendamente provvisorio. Ora le parrocchie stanno ripartendo con quello che hanno di più prezioso e certo, quando sembrano «passare» il cielo e la terra. «L'unica casa che resiste - ricorda invece don Remo - è quella costruita dal Signore sulla roccia della fede». «Cerchiamo di superare questi momenti con la preghiera - gli fa eco don Pietro - con l'amicizia, la solidarietà e anche il timore di Dio. Perché forse ci si è dimenticati che tutto passa, solo il Signore resta». «Cerchiamo di recuperare fiducia, entusiasmo - conclude monsignor Guizzardi - per creare come Chiesa un tessuto collettivo che sia sempre più collaborativo e di comunione per il bene di tutti».

Alberone, il commovente recupero della pisside

Il recupero del Santissimo Sacramento dal tabernacolo nelle chiese lesionate dal sisma, è uno degli interventi di primaria importanza nella vita delle parrocchie: significa ritrovare e mettere in salvo il fondamento, Gesù presente nelle specie eucaristiche del pane. E così l'immagine di quei momenti può diventare un simbolo di rinascita e di speranza, del ritrovamento di un Amico. Proponiamo due foto del recupero della pisside dal tabernacolo della chiesa di Alberone. La scorsa settimana don Victor Samuel Meneses Moscoso, officiante in paese, con l'aiuto dei vigili del fuoco e di Bruno Balotta, custode della chiesa e referente per la comunità, è riuscito a mettere al sicuro il Santissimo. La chiesa, dedica a Santa Maria del salice fu costruita tra il 1891 e il 1925. Nel 1929 fu abbattuto il più antico edificio sacro ubicato nell'attuale piazzale antistante la nuova chiesa, che risaliva al XVI secolo. Il terremoto ha lasciato praticamente intatto l'esterno e il tetto, ma ha fatto crollare le volte interne. Nelle scorse settimane sono state messe in salvo anche la pala d'altare della scuola del Reni raffigurante la Madonna del salice, Santa Caterina e Santa Cecilia. Il pensiero va alle specie eucaristiche che per crolli o motivi di sicurezza non si sono potuti recuperare. A tale proposito Benedetto XVI nell'Angelus del Corpus Domini disse: «Nelle chiese il luogo più sacro è proprio quello in cui si custodisce l'Eucaristia. Non posso a questo proposito non pensare con commozione alle numerose chiese che sono state gravemente danneggiate dal recente terremoto in Emilia Romagna, al fatto che anche il Corpo eucaristico di Cristo, nel tabernacolo, è rimasto in alcuni casi sotto le macerie. Con affetto prego per le comunità, che con i loro sacerdoti devono riunirsi per la Santa Messa all'aperto o in grandi tende; le ringrazio per la loro testimonianza e per quanto stanno facendo a favore dell'intera popolazione».

Luca Tentori



Momenti del recupero della pisside di Alberone

Caritas diocesana e terremoto:
i fondi, i progetti, i gemellaggi

Già a partire dal 21 maggio, il giorno dopo la prima grande scossa di terremoto che ha devastato alcune zone dell'Emilia, la Caritas diocesana si è attivata per una sottoscrizione di fondi che continua tuttora. A distanza di due mesi, i dati sono aggiornati a giugno, il direttore della Caritas Paolo Mengoli fa il punto sulle cifre raccolte. Da parte sua il vicario episcopale per la carità monsignor Antonio Allori racconta le risposte che sono state nel primo periodo dell'emergenza e anticipa quali sono i progetti per affrontare il non facile inizio del nuovo anno pastorale.

Servizio a pagina 4

«Veritatis Splendor», ecco il nuovo comitato direttivo
Il professor Adriano Guarnieri nominato presidente

Venerdì mattina il cardinale Carlo Caffarra in seguito all'adozione del nuovo statuto da parte della Fondazione «Cardinal Giacomo Lercaro» ha insediato ufficialmente il nuovo comitato direttivo dell'Istituto «Veritatis Splendor». Presidente è il professor Adriano Guarnieri (che coordinerà anche i responsabili dei settori culturali). Fanno parte del Comitato monsignor Valentino Bulgarelli (presidente del Consiglio diocesano per la nuova evangelizzazione); monsignor Lino Goriup



Guarnieri

(vicario episcopale per la cultura); il dottor Antonio Rubbi (designato dalla Fondazione «Cardinal Giacomo Lercaro»), monsignor Massimo Mingardi, direttore della «Casa della Misericordia». Segretario è don Marco Baroncini, segretario del Consiglio diocesano per la nuova evangelizzazione. Nel corso della seduta di insediamento il cardinale ha indicato al Comitato gli orientamenti per il suo lavoro e le priorità da seguire.

Servizio a pagina 3

Crevalcore. L'estate al tempo del terremoto

È un'impresa quasi titanica quella che il paese di Crevalcore è riuscito a mettere in piedi in soli dieci giorni: cinque settimane di animazione estiva per i ragazzi del territorio, da fine giugno a fine luglio, oltre quelle già organizzate prima del terremoto nel periodo di giugno. Praticamente due mesi non stop di attività per bambini e ragazzi, in un contesto educativo garantito dalla presenza di giovani e adulti. Si tratta dell'iniziativa «Restate a Crevalcore», significativa a partire dal nome, costruita di concerto tra parrocchia e Comune per rispondere all'esigenza di risposte forti e capaci di ridare speranza agli abitanti nel difficile momento del post terremoto. Un'immensa testimonianza di carità, comunione e solidarietà per almeno due aspetti. Il primo è che il progetto nasce dall'unione delle rispettive forze delle due realtà forti del paese: i volontari della parrocchia e il personale della cooperativa «La dolce», responsabile dei servizi estivi per conto del Comune. Il secondo riguarda invece i volontari che si sono resi disponibili per rendere possibile ciò che con le sole forze di Crevalcore non lo sarebbe stato. «Restate a Crevalcore» è infatti una «macchina» da 300 ragazzi spalmati nel mese, con una media di partecipazione settimanale pari ad almeno 200 -

210 unità, di età compresa tra i 6 e i 14 anni. Praticamente un esercito, cui fa fronte una schiera ancora più, numerosa: 350 giovani, quasi tutti maggiorenni, provenienti non solo da Crevalcore, ma da almeno una ventina di parrocchie di Bologna, da comunità di diocesi limitrofe e persino da fuori regione, come nel caso dell'impegno dei salesiani, che fornisce settimanalmente almeno 30 volontari da tutte le parti d'Italia per supportare le attività estive delle nostre parrocchie terremotate al confine con Ferrara; Crevalcore compresa. (M.C.)



**Volontari & operatori:
così a Crevalcore
va in scena lo spettacolo
della condivisione**

Prove di ripartenza

DI MICHELA CONFICCONI

Intorno, lungo le strade di Crevalcore, le ferite del recente terremoto sono ancora vive: le crepe lungo le case, i negozi chiusi dalle serrande, il nastro rosso e bianco davanti ai tanti edifici inagibili, e quelle grate, viste tante volte sui tg, che delimitano le «zone rosse» dei paesi colpiti dal sisma. Eppure, in un paese che ancora soffre e che tanto dovrà camminare prima di ritornare ad una situazione di normalità, le aree verdi dove in questi giorni si sta realizzando «Restate a Crevalcore», con i volontari della parrocchia e gli operatori del Comune, raccontano solo di gioia. Sbirciando negli spazi dove giovani e adulti, ruotandosi in turni settimanali, fanno compagnia ai piccoli della zona, si vedono sorrisi, allegria, la passione per il gioco e per la compagnia. Viene da pensare che, quando saranno grandi e qualcuno gli chiederà di dire quello che ricordano del grande terremoto del maggio 2012, probabilmente ripesccheranno dal loro vissuto questo: un popolo che si è unito sotto il segno del bene comune, che ha riscoperto la passione dell'essere insieme e del donare sé stessi, il proprio tempo, i propri beni e le proprie capacità per chi ci si trova vicino.

Tre sono i punti del paese in cui si svolge in questi giorni «Restate a Crevalcore», dalle 8.30 alle 17.30: l'asilo Stagni, per i bambini di prima e seconda elementare; l'area verde di fronte alla stazione - appositamente messa a disposizione da un privato - per i bimbi di terza, quarta e quinta elementare; il centro sportivo, accanto alla tendopoli montata dalla Protezione civile, per i ragazzi delle scuole medie. Gruppi di un numero variabile tra i 60 e i 90 «piccoli ospiti».

«Quello che sta avvenendo a Crevalcore è uno spettacolo - spiega il cappellano don Matteo Prosperini - Di Chiesa, perché stanno arrivando volontari davvero dalle parti più disparate, della diocesi e non, per condividere con noi questa prova e darci una mano; di società, perché si sta uscendo un po' tutti dal proprio orticello per dare quello che si può. La generosità è tanta che alle volte dobbiamo frenarla. E uno degli aspetti più belli è stato proprio riscoprire la possibilità di un lavoro insieme, allargato all'intero paese, che sta rendendo possibile un'opera grande». Senza che la parrocchia debba rinunciare all'identità missionaria e cristiana che la caratterizza. «È chiaro che, per fare le cose insieme, non ci si può confezionare un "abito su misura" - spiega -.



«Restate a Crevalcore». Nel riquadro i volontari di Imola

Tuttavia ci ritagliamo i nostri tempi, tra animatori ed educatori, per richiamarci costantemente all'origine del nostro impegno a servizio dei più piccoli. Per questo tutte le mattine ci diamo appuntamento mezz'ora prima in cappella, e iniziamo la giornata con la lettura del Vangelo e un pensiero legato ad esso. Lo stesso vale a fine giornata, per una verifica e la condivisione di quanto vissuto. Per il resto vogliamo trasmettere ai ragazzi che incontriamo uno stile, che va oltre i discorsi: un modo diverso, più bello e umano, di guardarsi e stare insieme. La sfida, insieme agli altri operatori che vengono da esperienze diverse, è incontrarsi sulla verità: su ciò che è patrimonio di tutti perché iscritto nel cuore di ciascuno, ovvero la lealtà, la serietà, la condivisione, l'ordine. Un'avventura che può farci maturare tanto e tutti». «È davvero molto bello condividere l'esperienza di animazione estiva con i volontari

che ci stanno dando man forte - commenta Giulia Baraldi, educatrice di Crevalcore - L'unica cosa è che si creano rapporti belli, ed è sempre difficile doversi salutare il venerdì». Di cinque giorni, infatti, è la disponibilità che i volontari garantiscono ogni settimana. Un servizio che in molti svolgono da pendolari, ma che richiede una permanenza in loco per chi proviene da zone lontane. Così, a servizio di tutti, la parrocchia ha allestito una mini tendopoli nell'area verde messa a disposizione da un privato ad un chilometro circa dal centro del paese. Una ulteriore conferma di come grande sia stata la mobilitazione per rendere possibile l'opera estiva a servizio dei piccoli. Così come lo sono lo spazio della «Cocomeria», messo quotidianamente a disposizione da un privato per il pranzo degli animatori e tanti altri lavori «nascosti» svolti dalle persone.

Il vicesindaco Rita Baraldi: «Il paese unito è commovente»

Uno dei momenti più belli e commoventi da quando sono assessore. E il fatto che lo dica in uno dei contesti più drammatici che sia capitato di vivere al comune di Crevalcore, la dice lunga sulla bellezza di quello che questa criticità è stata capace di generare per il bene dei più piccoli». A parlare è il vicesindaco del Comune, Rita Baraldi, che racconta di come l'iniziativa «Restate a Crevalcore» sia espressione di una ritrovata unità di tutto il paese e di un rapporto sempre più stringente con una delle realtà più importanti e attive del territorio sul piano educativo e come riferimento della popolazione: la parrocchia. «La collaborazione con la parrocchia non è certo cosa nuova - spiega - Da anni esiste una convenzione del Comune con l'associazione "La bussola", ad essa legata, e attiva nel sostegno allo studio. Tuttavia, in estate, ciascuno organizzava una sua realtà di animazione, anche se in periodi separati ed entrambe egualmente pubblicizzate nei volantini informativi del Comune. Dopo il terremoto ci siamo dovuti mettere intorno

ad un tavolo perché non era possibile affrontare l'emergenza ciascuno per suo conto. Gli edifici tradizionali, dichiarati inagibili, erano venuti meno. E c'era più che mai l'esigenza di tenere unito il nostro paese, a partire dai più piccoli. Allora abbiamo deciso di annullare tutta la programmazione, iscrizioni comprese, e di rifare una cosa nuova insieme». È nata in questo modo «Restate a Crevalcore» dove, aggiunge il vicesindaco, «nessuno si deve svestire dei suoi abiti, ma è chiamato ad imparare a fare le cose insieme. Ciò nell'individuazione delle attività da svolgere e delle modalità con le quali realizzarle. Questo ci ha permesso di conoscerci meglio e di arricchirci reciprocamente con le nostre specificità. Davvero posso dire che l'attività estiva coi piccoli è una delle cose più belle nate nel dopo terremoto». Tanto che, conclude Baraldi, si sta studiando la possibilità di proseguire con l'iniziativa per qualche settimana a settembre, e «stiamo ragionando su cosa essa possa voler dire per il futuro». (M.C.)



Rita Baraldi



*Asili, Decima
ospita Crevalcore*

L'esperienza di accoglienza dei bambini e delle insegnanti della scuola dell'infanzia «C. Stagni» di Crevalcore, in seguito alle scosse del sisma che ha colpito la nostra zona, è stata pensata dai parroci delle due comunità: Don Simone, Don Adriano e Don Ivano. A partire da questo, noi insegnanti ci siamo trovate e abbiamo pensato a strategie per far star bene i nuovi arrivati. Il nostro «fare pensato» si è concretizzato attraverso i piccoli gesti del quotidiano; abbiamo cercato con il dialogo e atteggiamenti di cura di accogliere bambini, insegnanti e famiglie. In un primo momento abbiamo dato loro l'opportunità di ambientarsi creando uno spazio nel quale potessero inserirsi e continuare la loro esperienza scolastica. Nel frattempo i bambini della scuola dell'infanzia «Sacro Cuore» di San Matteo della Decima, hanno realizzato uno striscione di benvenuto e stampato con tempere colorate le loro mani su fogli di carta, che successivamente hanno donato ai nuovi arrivati. Insieme abbiamo trascorso momenti di gioco, di preghiera, spettacoli, attività e pranzi. L'accoglienza è continuata anche nelle settimane successive la fine dell'anno scolastico, durante il nostro centro estivo «Divertilandia». Questi momenti ci hanno permesso di creare nuovi legami e di condividere il regalo più bello che può farci un bambino: un sorriso. Questo «prendersi per mano» è stato di grande guadagno sia per i bambini, i quali erano entusiasti di aver trovato nuovi amici, sia per noi insegnanti che abbiamo arricchito il nostro agire educativo grazie all'incontro e all'esempio delle colleghe della scuola dell'infanzia «C. Stagni». Questo scambio reciproco ha valorizzato maggiormente la nostra identità cristiana vedendo l'altro come un dono.

Le insegnanti della scuola dell'infanzia «Sacro Cuore» di San Matteo della Decima



Scuola «Stagni»: nel segno dell'accoglienza

L'esperienza è stata molto positiva, sia per i bimbi che per noi insegnanti, che siamo stati accolti con entusiasmo da tutti attraverso la semplicità, la cordialità e l'essere predisposti cristianamente ad accettare gli altri. Noi pensiamo che tutto il corpo insegnante ed ausiliario e la coordinatrice, abbiano veramente messo in pratica tutto quanto può essere contenuto nella parola accoglienza. I primi giorni è stato spiegato ai bimbi il perché di questo «gemellaggio» e trasferimento presso un'altra scuola, abbiamo ascoltato le loro paure e i loro racconti sul terremoto. Poi abbiamo parlato di questi nuovi amici, ecco i loro pensieri, le loro impressioni sull'esperienza. V.F.«Mi è piaciuto conoscere amici nuovi durante il pranzo ...»; F.F.«Mi è piaciuto giocare a calcio con i bambini di Decima.»; C.R.«Mi è piaciuto conoscerci con l'inno di inizio giornata e con la preghiera ...». Per noi insegnanti, entrare al Sacro Cuore è stato come sentirsi «a casa», volti sorridenti, ragazze disponibili. Ulteriore conferma della serenità dell'ambiente e dell'ottima accoglienza, sono stati i volti rilassati dei genitori dei bambini. Le settimane sono trascorse in serenità e in allegria, in un clima positivo e stimolante; tra momenti di condivisione (inno di inizio giornata, preghiera, pranzo, giochi, alcune attività) e momenti più raccolti in cui si costruiva l'identità del nostro gruppo. Le giornate sono state piacevoli e formative grazie al dialogo e al confronto costruttivo con le insegnanti sulle modalità di condivisione delle attività.

Anita Forni, Manuela Lombardo, Annalisa Ferriani, insegnanti della scuola «C. Stagni» di Crevalcore



I volontari dell'Azione cattolica

I buoni samaritani di San Silverio di Chiesa Nuova

Dopo L'Aquila, Crevalcore. Così il servizio dei giovani nei luoghi colpiti dal dramma del sisma, sta diventando per la parrocchia di San Silverio di Chiesa Nuova uno strumento prezioso di educazione cristiana e umana. In quanto capace di far sperimentare alle nuove generazioni come realmente l'offerta gratuita di sé sia la forma di relazione più corrispondente al proprio desiderio di felicità, ma pure che è l'espressione più autentica di chi ha fatto un incontro reale e forte con il Signore.

La scorsa settimana sono stati in 18 ad andare a Crevalcore, per dare una mano nel «campo» dedicato ai ragazzi delle medie. Tutti giovanissimi degli ultimi anni delle scuole superiori o all'inizio dell'Università, che su sollecitazione del parroco don Andrea Mirio si sono organizzati, con macchine e pulmini, per passare una settimana ad aiutare i loro coetanei in un'opera educativa grande. «Siamo stati sollecitati ma anche supportati dalla parrocchia - commenta Marco Puppini, uno dei membri della «spedizione» - All'inizio sembrava che dovessimo essere non più di 2 o 3. Poi il numero di chi si è fidato della proposta è cresciuto, e siamo arrivati a quota 18. Ora tutti stiamo sperimentando che è bellissimo andare a letto sfiniti della giornata, ma con la voglia di ricominciare, e di dare tutto se stessi in quello che facciamo». (M.C.)

L'Azione cattolica scende in campo

Abbandonare le proprie certezze per fidarsi di Gesù e seguirlo sulla strada dell'amore gratuito e del dono di sé: è questo l'orizzonte all'interno del quale è maturata la scelta di una ventina di ragazzi dell'Azione cattolica di Bologna di entrare a far parte della schiera di volontari che stanno animando il luglio di Crevalcore. Tutti giovanissimi, tra i 15 e i 20 anni, provenienti dalle parrocchie di San Giacomo fuori le Mura, San Giovanni in Monte, San Donnino e Ponte Ronca e impegnati a svolgere servizio nella settimana appena terminata. Amici accomunati dal fatto di avere tutti detto sì alla proposta avanzata da un adulto del quale ci si è fidati. Come Giacomo Vacchi, 18 anni, di San Giovanni in Monte, reduce dall'Estate Ragazzi promossa da alcune comunità parrocchiali del centro, tra cui la sua. «Ho sperimentato che l'attività estiva è anzitutto un momento per me, per crescere come persona - afferma - Così quan-

do mi hanno detto che c'era la possibilità di venire a Crevalcore per aiutare questa realtà colpita dal terremoto ho pensato che era giusto accettare e dare credito alla proposta che mi veniva fatta». Insieme a lui è partito un amico, Nicola Degli Esposti, anch'egli 18 anni: «Stare qui è certamente più faticoso che stare a casa - dice - però ti dà un'apertura bella alla realtà, un di più per la vita». Tra i volontari c'è il giovanissimo Massimiliano Negri, appena quattordicenne, studente di prima superiore, originario di San Giacomo fuori le Mura. Per lui il 2012 è stato il primo anno nella veste di animatore, dopo tante Estate Ragazzi passate da bambino «iscritto». «È stato molto bello passare "dall'altra parte" - commenta - Un'esperienza che mi ha responsabilizzato e maturato. La stessa cosa che penso di portare a casa anche da Crevalcore». «Il desiderio è quello di dare il nostro contributo per la serenità di questa gente così duramente colpita - com-

menta Daniele Magliozzi, responsabile diocesano dell'Azione cattolica ragazzi e referente per l'iniziativa di volontariato dell'associazione a Crevalcore - Il messaggio che vogliamo dare è che non siamo indifferenti al loro dolore e che siamo disposti a condividere il cammino del "dopo"».

Michele Conficconi

Beata Vergine del Carmine, a Renazzo festa inedita

Il 22 luglio si celebra a Renazzo, anche quest'anno, seppure in tono ridotto, la festa della B. V. del Carmine. Non ci sarà processione con l'immagine che, per secoli, ha percorso le vie del paese, ogni domenica mattina (dall'ultima di aprile all'ultima di maggio) per circa tre ore di processione e che dal 1975 ha interrotto questa tradizione, riservando l'uscita della statua solo in occasione della festa liturgica: la domenica dopo il 16 luglio. Questa veneranda statua (che concentra tutta la devozione mariana della parrocchia) è rimasta, col terremoto, prigioniera nella sua nicchia, assieme a tutte le altre statue, mentre i quadri più antichi e di maggior pregio artistico, sono stati prelevati e portati in salvo in una struttura museale di Sassuolo. Celebriamo le nostre due Messe con fede e con solennità: quanta ne riusciremo ad esprimere sotto il tendone, nel caldo estivo che insidia e soffoca ogni entusiasmo. Quanta desolazione nella nostra chiesa, senza quadri, senza candelieri, col tabernacolo spalancato, con i banchi impolverati e il pavimento pieno di calcinacci, con le pareti e le volte vistosamente ferite, anche se non ci sono stati crolli. L'altra cosa che ci mancherà sarà quella porta principale della chiesa completamente spalancata e illuminata dalle 21 alle 24 nei giorni della 36ma Fiera delle pere (dal 20 al



23 luglio) con tutto il via vai dei visitatori che entravano per pregare, per accendere una candela, per ammirare i quadri del Guercino. La Fiera ci sarà, ma trasferita dalla piazza nel vicino parco dell'antica Villa Chiarelli, in posizione un po' defilata. La piazza sarà deserta con rari visitatori o meglio con qualche curioso che verrà a controllare la messa in sicurezza della facciata della chiesa del Dotti. E noi come ci prepareremo a questa festa? Con le vesti del lutto: il «pellegrinaggio delle lamentazioni» nelle sere di lunedì 16, martedì 17, mercoledì 18 alle ore 20.30. Come invito alla meditazione e alla conversione andremo a leggere brani di Geremia e dei salmi in tre luoghi sacri, anch'essi colpiti dal terremoto e cari alla devozione mariana: il 16 attorno al cadente oratorio di S. Giuseppe, martedì nella chiesetta della Madonna della Valle e mercoledì nell'oratorio della B. V. di Pilastrello con il suo campanello fasciato. Giovedì 19 nel tendone celebriamo l'Eucaristia in suffragio dei confratelli della Compagnia del Santissimo Sacramento che venera come patrona la Madonna del Carmine. Una cosa ci consola: il nostro campanile è ancora lì: imponente e sventante come prima. Continua a scandire le ore del tempo della speranza. Scanderà anche le ore del tempo della ricostruzione.

Don Ivo Cevenini, parroco a Renazzo

Madonna del Carmelo, festa al monastero di via Siepelunga

Festa al monastero delle Carmelitane scalze di via Siepelunga) in occasione della ricorrenza liturgica della Madonna del Carmelo. Oggi alle 21 Veglia di preghiera presieduta dal diacono Michele Zanardi. Domani, festa della Madonna del Carmelo, lodì alle 7 e a seguire, alle 7.30, la Messa presieduta da don Federico Galli. La giornata proseguirà con i Vespri alle 17.30, e alle 18.30 la Messa presieduta dal vescovo di Imola monsignor Tommaso Ghirelli. «Ogni festività mariana è importante perché c'invita a stare di fronte ad una grande maestra di fede – affermano le sorelle del monastero – La Madonna non solo ci consiglia bene e ci sta vicino perché facciamo quello che ci chiede Gesù, come ha fatto per le nozze di Cana, ma è anche esempio, in quanto nella sua vita ha sempre detto quel «sì» che il Padre le chiedeva, portando a termine, in piena comunione e fiducia nel Signore, il suo pellegrinaggio terreno». In particolare, proseguono le religiose, la ricorrenza del Carmelo pone l'accento sull'aspetto dell'orazione e della contemplazione, così come dell'affidamento e consacrazione a Maria. Particolarità che la tradizione carmelitana ha espresso attraverso lo «Scapolare» o «Abitino»: oggetto devozionale che viene indossato ininterrottamente dal fedele, ad indicare un rapporto speciale con la Vergine. «Si tratta di una devozione ancora viva, soprattutto nelle campagne e nei piccoli paesi – dicono le monache – Si indossa dopo un percorso di preparazione, e non comporta pratiche particolari se non il desiderio di camminare in compagnia di Maria per andare fino in fondo alla propria vocazione battesimale. Attraverso esso si vive una comunione spirituale con noi; si attinge ai beni spirituali di tutto l'ordine insieme ai consacrati e al terz'ordine». Una volta l'oggetto devozionale consisteva in una sorta di abitino o immaginetta che si indossava con un capo sul petto ed uno sulla schiena. I tempi, però, hanno modificato in parte la tradizione, ed oggi lo scapolare può assumere anche la forma di una semplice medaglietta. Tra i devoti più illustri dello scapolare: Giovanni Paolo II. «Non è un segreto che da giovane, in un primo tempo, il Papa avrebbe voluto farsi monaco carmelitano – concludono le carmelitane – Poi le vie della vita, e della Provvidenza, lo hanno guidato altrove, con il progetto di santità che tutti abbiamo potuto ammirare. In una nota foto Wojtyła si può vedere, operaio, con lo scapolare della Madonna del Carmelo sul petto». (M.C.)

Gli orientamenti del cardinale
al nuovo Comitato direttivo
insediatosi venerdì scorso e presieduto
dal professor Adriano Guarnieri

Il «Veritatis Splendor» scommette sulla nuova evangelizzazione



Pubblichiamo una sintesi redazionale dell'intervento del cardinale in occasione dell'insediamento del Comitato direttivo dell'Istituto «Veritatis Splendor»

Quali sono allora gli orientamenti generali che hanno generato il nuovo Statuto? Fondamentalmente tre. Il primo. Inserire sempre di più l'Istituto dentro il grande compito che la Chiesa in Occidente assume, ha assunto e deve assumere sempre di più (e quindi anche la nostra Chiesa). E cioè la nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede. Questo radicamento, questa inserzione dell'Istituto nel grande compito che la Chiesa in Occidente ormai sente essere prioritario e di drammatica urgenza, ha (ed è il secondo orientamento) una sua specificità. In altri termini, il modo con cui l'Istituto intende servire la nostra Chiesa per la nuova evangelizzazione e per la trasmissione della fede, è il seguente. Porsi sul confine dove si incontrano i due territori fondamentali del vissuto umano, dove si vive la vita umana. E cioè il territorio della fede e il territorio della ragione. Quando si dice ragione si connota la grande impresa scientifica che ha caratterizzato e caratterizza la modernità, tutte le problematiche attinenti alle

dottrine della economia quindi della produzione e distribuzione dei beni, e Dio sa se oggi c'è bisogno di un tale ripensamento nelle dottrine economiche. Ragione denota tutto lo sforzo che i cittadini della stessa città hanno fatto da quando esiste l'uomo per elaborare norme che consentissero un vivere buono, un vivere retto, giusto. Quindi tutte le problematiche attinenti agli ordinamenti giuridici. Dunque territorio della fede, territorio della ragione. L'Istituto intende porsi proprio là dove i due si toccano, sul loro confine. Terzo e ultimo orientamento aiutare in particolare la nostra Chiesa di Bologna a farsi carico della catechesi degli adulti. Per quanto riguarda il primo punto,



Da sinistra Guarnieri, il cardinale e don Baroncini

Tra i compiti dell'Ivs il supporto alla Chiesa di Bologna nell'impegno prioritario per la catechesi degli adulti indicato dall'arcivescovo

to, la nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede, l'articolo 9 del nuovo Statuto prevede che due membri di ufficio del Comitato direttivo siano rispettivamente il presidente del Consiglio diocesano per la nuova evangelizzazione e il segretario del medesimo. Sul secondo, là dove si incontrano i due territori della fede e della ragione, in questi anni noi ci siamo

mo attrezzati dividendo la nostra attività per settori culturali. Riguardo poi a quello che ho chiamato il terzo orientamento vi rendo noto che la nostra Chiesa sta cercando di mettere in atto un grande cambiamento nel suo meraviglioso impegno catechetico profuso in questi decenni. Un impegno che ha avuto come priorità la iniziazione al mistero cristiano dei bambini e dei ragazzi. Per varie

ragioni abbiamo pensato che forse il paradigma va cambiato. E che al primo posto dell'impegno catechetico ci debba essere come destinataria la persona adulta, quella che ha responsabilità sociali e pubbliche. Da questo punto di vista l'Istituto è chiamato a dare un grande supporto. Non cominciamo da zero: penso in questo momento all'impegno profuso nella riflessione sulla Dottrina sociale della Chiesa.

La seconda e ultima parte di questo mio intervento riguarda invece le conseguenze pratiche di ciò che vi ho detto. Ne vedo soprattutto due. La prima. Benché siano diversi i servizi e quindi anche le persone che dentro a questa casa la-

vorano, la caratteristica di ogni servizio che si svolge in questa casa, è una. E cioè è un servizio che cerca di realizzare, sia pure in maniera differenziata, un unico progetto ecclesiale: aiutare la nostra Chiesa nel compito oggi più drammaticamente urgente. Seconda conseguenza pratica: ci deve essere una vera collaborazione non solo tra le varie persone ma anche tra le tre realtà che di fatto sono presenti dentro a queste mura e cioè l'Istituto Veritatis Splendor, la Raccolta Lercaro e il Centro studi «Dies Domini». Da questo punto di vista il riferimento per tutti è monsignor Massimo Mingardi, direttore della Casa della Misericordia, sede di questo

terzo realtà. Cito, in conclusione, una grande pagina di Agostino nel «De Trinitate Dei» quando dice che nella nostra mente Dio ha celebrato nell'atto creativo un «mirabile connubium», un matrimonio meraviglioso, fra la sapienza e la scienza. «La scienza», dice, «ha a che fare con tutto ciò che è creato, la sapienza ha a che fare con quelle regole eterne che governano la vita e il mondo. La vita umana», dice, «è felice quando questo matrimonio funziona». Quando la scienza divorzia dalla sapienza o la sapienza dalla scienza le cose per gli uomini vanno male.



L'incontro del Comitato direttivo

Acr. Fanciulli, una storia infinita

Estate Ragazzi era appena finita e gli educatori erano già pronti a impegnarsi per una nuova avventura estiva. Il mese di luglio è stato infatti inaugurato dai Campi Fanciulli dell'Azione Cattolica Ragazzi diocesana, che si sono tenuti da lunedì 2 a sabato 7 a Felina-Castelnuovo e a Trasasso. La Casa S. Maria Goretti di Trasasso ha quindi ospitato una cinquantina di persone, tra bambini e educatori, costituita dai gruppi di Bondanello-Castelmaggiore, S. Benedetto, S. Egidio, S. Antonio di Savena, Ponticella e Borgo Panigale, i quali per una settimana si sono lasciati guidare dalle vicende de La Storia Infinita per prendere un po' più di confidenza con il grande progetto

che è da sempre sotteso all'esistenza di ciascuno di noi. La storia infinita è infatti quella della salvezza che appunto un libro, la Bibbia, ci aiuta a conoscere (e per questo ogni giornata è stata accompagnata da un personaggio dell'Antico o del Nuovo Testamento) e in cui è innestata la nostra vita. Una vita segnata dalla particolare missione affidataci e dalla chiamata del Signore a essere rinnovati, fidandoci di Lui. Questi i temi che grandi e piccoli hanno affrontato nel corso degli incontri, posti al centro di giornate dense e ricche di esperienze impegnative (come la gita a S. Andrea di Savena o il ritiro), di momenti forti (quali la veglia all'aperto, illuminata solo da poche candele conti-

nuamente spente da un vento gagliardo), di gioco e competizione tra squadre, di scherzi e occasioni di convivialità e, naturalmente, di preghiera (e che soddisfazione vedere i bambini felici di andare ogni giorno a Messa!). Giornate che, dalla preghiera del mattino fino alle fiabe della buona notte, sono state segnate dalla presenza di un Amico che i bambini, creando nuovi legami, e gli educatori, impegnandosi a mettersi al loro servizio, hanno imparato a conoscere meglio. Nessuno dubita che, ritornando a casa, le nostre valigie fossero appesantite non solo dall'Auryn di pasta di sale e dalle carpete da noi decorate, ma anche da un po' di nostalgia e da un piccolo seme lumi-



noso che piano piano ci porterà a realizzare il Suo disegno su di noi, nella consapevolezza di essere inseriti in un tessuto comunitario che è quello quotidiano e parrocchiale, rinnovato e rinvigorito dal respiro diocesano, reso per la prima volta concreto e vicino ai bambini dalle amicizie nate ai campi dell'Azione Cattolica.

Giacomo Liporesi

Scomparso don Montaguti, martedì le esequie

È deceduto a Bologna presso l'Ospedale Sant' Orsola nella sera di venerdì 13 luglio don Vincenzo Montaguti, parroco emerito di Granarolo dell'Emilia. La salma sarà esposta nella camera mortuaria dell'Ospedale Malpighi oggi e domani. Domani alle 17 la salma sarà trasportata nella chiesa parrocchiale di San Vitale in Granarolo dell'Emilia dove martedì 17 alle 9 verrà celebrata la Messa esequiale presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni che è stato successore di don Vincenzo nella parrocchia di Granarolo. Seguirà l'inumazione nel cimitero comunale.

Don Vincenzo era nato a Castello di Serravalle il 27 maggio 1925 e dopo gli studi nei seminari di Bologna era stato ordinato sacerdote dall'Arcivescovo Card. Nasalli Rocca il 22 settembre 1951 nella Cattedrale di S. Pietro in Bologna. Cappellano a S. Egidio in Bologna dal 1951 al 1955 quando divenne parroco di Oliveto. Quindi nel 1961 divenne parroco di Granarolo dell'Emilia dove rimase fino al 2007 quando si ritirò alla Casa del Clero di Bologna. Fu Vicario Pastorale di Bologna Nord dal 1972 al 1975. Fu insegnante di religione all'Istituto Aldini Valeriani dal 1961 al 1964 e poi alla scuola media di Granarolo dal 1964 al 1983. Per molti anni fu anche confessore presso la Cattedrale di San Pietro.



Don Montaguti

«Casa Mantovani»,
serata Van Gogh

Lunedì 23 luglio alle 21.30 si terrà, a Casa Mantovani (via Santa Barbara 9/2), il primo incontro di «Estate 2012 a Casa Mantovani» sul tema «Serata Van Gogh». Giulia Bassi accompagnerà la proiezione dei quadri di Van Gogh con la lettura della corrispondenza tra l'artista e suo fratello Teo. Accompagnamento al pianoforte di Antonietta Assini. Nel corso della serata chi vuole potrà offrire una liberalità per sostenere la «Cooperativa Nazareno» nella ristrutturazione dei centri di Carpi danneggiati dal terremoto. Gradita conferma della propria presenza telefonando allo 0515870844.



Van Gogh

Zola. Cinque film sull'educare

«Cari maestri» è il titolo della rassegna cinematografica promossa dalla parrocchia dei Santi. Nicolò ed Agata di Zola Predosa in collaborazione col Comune di Zola che si terrà, ogni lunedì dal 23 luglio presso il teatro comunale «Spazio Binario» di Zola Predosa (piazza della Repubblica 1). Cinque i film in cartellone: lunedì 23 «Gran Torino», di Clint Eastwood, lunedì 30 «Bella», di Alejandro Gomez, lunedì 6 agosto «Scialla», di Francesco Bruni, lunedì 20 agosto «In un mondo migliore», di Oliver Nakache, lunedì 27 agosto «Le chiavi di casa» di Gianni Amelio. «Questa manifestazione è veramente una cosa nuova per noi», sottolinea il cappellano di Zola don Raffaele Guerrini che ha organizzato la rassegna, «che è stata resa possibile soprattutto dall'intervento del Comune che ha messo a disposizione il teatro ed in modo particolare dell'assessorato alla Cultura che ha gestito la parte tecnico-amministrativa. Ogni se-

rata», dice don Raffaele, «si aprirà alle 19.30 con un aperitivo offerto dalle associazioni del territorio; seguirà un video introduttivo al film della serata (grazie a don Edoardo Viganò, responsabile del settore cinema e spettacolo della Cei) e alle 20.30 inizierà la proiezione. Il costo del biglietto sarà di 2 euro e il ricavato della serata verrà interamente devoluto a sostegno delle zone terremotate emiliane». «L'idea» ricorda «è nata con l'intento di offrire occasioni di riflessione su temi di stretta attualità usando il mezzo di comunicazione cinematografico. Film che paradigmaticamente mostrano come l'educazione passi attraverso vari ambiti. E che diventano strumento educativo in un momento in cui per la Chiesa la tematica educativa è molto importante. Gli appuntamenti con il cinema saranno poi sicuramente anche un'occasione di aggregazione, serate «diverse», in cui si può fare del bene, divertendosi anche...». (P.Z.)

Monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la carità fa il punto sull'impegno della diocesi a favore dei vicariati colpiti dal terremoto: presto partiranno i gemellaggi

Sisma, la Caritas c'è

Mercoledì sera a Cento si è svolto l'incontro plenario dei parroci e delle Caritas delle zone terremotate. A monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la carità abbiamo chiesto di fare il punto. Come si è mossa fino ad oggi la Caritas diocesana?

Da subito siamo stati vicini alle parrocchie colpite per fornire un aiuto concreto e per permettere alle comunità parrocchiali di continuare ad essere presenti con la celebrazione dei sacramenti, con l'annuncio della parola, col servizio caritativo anche nelle zone dove erano state distrutte le strutture che prima permettevano di svolgere questo servizio.

Su quale priorità avete puntato? Sulla attività educativa che è caratteristica della nostra diocesi nel periodo dalla chiusura delle scuole in poi: l'esperienza di Estate Ragazzi. La nostra vicinanza si è concretizzata in piccoli interventi per consentire alle parrocchie di iniziare o continuare questa attività. Un metodo che nell'immaginario collettivo può sembrare lontano da quello tradizionale della Caritas...

In realtà questo «modus operandi» si è rivelato molto importante anche sotto il profilo strettamente caritativo. Perché si è dato come obiettivo quello di offrire uno spazio dove le famiglie potessero portare i ragazzi e quindi continuare la loro esperienza associativa, l'esperienza della vita comunitaria e fare scoprire che, nonostante questo momento di sofferenza, il gioco è ancora un elemento importante per stare insieme agli altri in maniera costruttiva e non solo piangendosi addosso.

Nell'incontro di mercoledì come ha trovato i sacerdoti delle zone terremotate?

Molti dei sacerdoti presenti hanno perso non solo la chiesa ma anche la canonica. Sono da un punto di vista fisico stanchi, ma sono anche profondamente motivati per continuare nella loro presenza. Naturalmente hanno avuto tante difficoltà anche di rapporto ma nello stesso tempo hanno trovato anche una vicinanza che è stata molto collaborativa con le realtà del luogo. Non solo con quelle ufficiali come i Sindaci e la Protezione civile; ma anche con realtà come la Proloco o i partiti che hanno messo a disposizione in certi posti i loro spazi per portare avanti l'attività delle parrocchie.

Quindi non si sono sentiti abbandonati? Mai. Né dalla Chiesa bolognese né dalla Chiesa italiana. La visita del Papa per loro è stata fortemente significativa ma nello



stesso tempo non si sono sentiti neppure delle isole. La gente ha riscoperto come la Chiesa sia ancora un segno importante e significativo.

E' già tempo di progetti?

Da settembre la situazione sarà più complicata. Verranno meno certe realtà istituzionali. Inizierà la scuola.

Arriveranno i primi freddi. Ma noi saremo accanto alle famiglie specialmente in questi ambiti, trasferendo quello che abbiamo fatto negli anni precedenti come attenzione alle famiglie nel progetto che abbiamo portato avanti col nome di «Emergenza Famiglia».

Ci vuole anticipare qualcosa sulla questione dei gemellaggi?

Giovedì scorso ci siamo trovati a Villa Pallavicini con i responsabili della Caritas regionale della Liguria e quelli della Caritas italiana insieme ai tre vicari pastorali delle zone segnate dal terremoto per studiare i gemellaggi con la Liguria e con la Sardegna, regioni alle quali la Caritas italiana ha affidato il compito di stare accanto alla Chiesa petroniana per portare avanti uno scambio fraterno di esperienze. A questo gemellaggio «nazionale» auspicco possano affiancarsi i gemellaggi fra i «vicariati terremotati» Cento, Persiceto-Castelfranco, Galliera, ed i dodici vicariati della diocesi non colpiti dal terremoto.

Stefano Andriani

Con la sottoscrizione raccolti 780mila euro

«Un buon risultato. Ma si può fare di più. E soprattutto c'è ancora tempo per farlo». Così Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana commenta il bilancio al 30 giugno della sottoscrizione lanciata all'indomani del terremoto su indicazione del Cardinale per aiutare le comunità della nostra diocesi colpite dal sisma. «In totale» ricorda Mengoli «sono stati raccolti 780.000 euro: di questi 135.000 vengono direttamente dal Papa, 400.000 dalla Caritas italiana e il rimanente, 245.000 euro dalla gente e dalle parrocchie». Per quanta riguarda le uscite, prosegue Mengoli «85.000 euro sono andati alla Caritas italiana nella giornata di raccolta promossa dalla Cei; 240.000 sono andati a sostegno dell'azione educativa delle parrocchie e delle famiglie bisognose. La somma attualmente disponibile sarà utilizzata a fine estate per far fronte alle prevedibili difficoltà che arriveranno in coincidenza con l'inizio dell'anno pastorale, di quello scolastico e della stagione dei primi freddi». Si può contribuire versando su conto corrente postale n.838409 oppure con bonifico bancario (Banca Popolare dell'Emilia Romagna) intestato a: Arcidiocesi di Bologna, cod IBAN IT27Y05387024000000000555 causale terremoto in Emilia-Romagna. C'è un altro punto che sta a cuore a Mengoli. Quello dei gemellaggi tra i tre vicariati terremotati di Cento, Persiceto-Castelfranco, Galliera (dove il sisma ha devastato case, fabbriche, municipi e numerose strutture pastorali - chiese, oratori, asili e case di riposo-) e gli altri dodici vicariati della diocesi. «Un auspicio in tal senso» conclude Mengoli «è emerso dall'incontro plenario di mercoledì scorso. Un'iniziativa che potrebbe essere coordinata dal vicario episcopale della carità Mons. Antonio Allori e questo potrebbe essere un bel segnale di solidarietà a fronte delle ricadute del terremoto che, ne siamo consapevoli, si protrarranno per molti anni». (S.A.)

Grizzana Morandi, i cent'anni di Casa Veggetti

Si sono tenuti ieri i festeggiamenti per i cento anni di Casa Veggetti al Campiario, sede abituale delle permanenze estive del pittore Giorgio Morandi dal 1913 al 1944. La giornata ha avuto inizio con la benedizione della casa per poi proseguire con la visita guidata di alcune stanze di Casa Veggetti, nelle quali Morandi era solito dipingere. La casa è stata costruita nel 1912 da Gaetano Veggetti, nonno degli attuali proprietari Francesco e Giuseppe Veggetti; in una posizione invidiabile, sia per il panorama, sia perché si affaccia su quella che è diventata la famosa «strada bianca» del pittore, Casa Veggetti è stata inoltre posta sotto vincolo di storicità dato dal Piano Regolatore Generale di Grizzana Morandi che ne riconosce l'interesse storico. La permanenza della famiglia Morandi non fu sempre agevole; tra il '43 e il '44 si trasferirono negli appartamenti di proprietà dei Veggetti per sfuggire alla guerra che imperversava nella natia Bologna, ritenendo Grizzana maggiormente sicura. La abbandonarono, però, poco dopo gli eccidi nazifascisti di Pian di Setta e del Bolzo, scampando così ai bombardamenti incrociati dell'esercito tedesco e di quello sudaficano che colpirono la casa, situata sulla linea gotica. Di tali bombardamenti la casa porta ancora i segni, che i proprietari hanno deciso di non cancellare completamente. Presente alla cerimonia anche il Sindaco di Grizzana Morandi, Graziella Leoni, che ha ulteriormente sottolineato l'importanza storica del luogo, nei cui fienili è anche sorto il Centro di documentazione Morandiana. Francesco Veggetti porta ancora con sé i ricordi di quell'uomo che «girava sempre con la sigaretta in bocca e con due castagne nel taschino perché, diceva, lo proteggevano dal raffreddore». Intensa anche la lettera autografa del pittore che Giuseppe Veggetti ha condiviso con i presenti. Il pittore divenne noto ovunque come «il pittore delle bottiglie», ma «i paesaggi li amavo di più» diceva «perché in ogni paesaggio c'è l'anima del mondo»; e forse, a Grizzana, respiriamo un po' l'anima del pittore bolognese.

Pietro Casadei

Al via il seminario alpino
Astenersi «mordi e fuggi»

Sabato 21 luglio (fino al 27) prende il via alla Caserma «Tonolini» di Ponte di Legno (via Case sparse del Tonale 70) il 10° Seminario estivo per docenti e formatori dall'Uciim sul tema «Stili di vita per una cultura della salute: educare alla salute nella scuola e nella società». Quota di partecipazione: 390 euro (350 per soci Uciim e universitari). Per info e iscrizioni contattare Andrea Porcarelli (andrea.porcarelli@unipd.it).

Ci sono iniziative che nascono, fioriscono e capassiscono nello spazio di un mattino, ve ne sono altre che mettono radici, si consolidano e si conservano in buona salute. L'idea di offrire un'esperienza formativa residenziale per docenti ed educatori nacque una decina di anni fa, grazie ad una felice intuizione che metteva insieme l'esperienza dei «campi estivi» per giovani e ragazzi, la necessità di proporre un'esperienza specifica per i «giovani insegnanti» che si affacciavano alle soglie della vita professionale, la possibilità di creare una sinergia con il Comando Truppe Alpine, la perenne suggestione che da sempre esercita la maestosa e solenne quiete delle montagne. In questo modo il Centro di Iniziativa Culturale e l'Uciim hanno avviato l'iniziativa dei seminari estivi in ambiente alpino, incontrando lungo il cammino tante persone, di tutte le età, che ne hanno condiviso lo spirito, soprattutto per il desiderio di fare un'esperienza formativa diversa dai soliti corsi «mordi e fuggi», spesso caratterizzati da un approccio trasmissivo e da un contenuto di impronta «tecnicista»: molto gradita è risultata invece l'idea di condividere con i relatori sia il tempo della formazione, sia quello dei pasti, delle escursioni, del tempo libero, in cui ciascuno può trovare lo spazio per esporre un dubbio, cercare un colloquio personale; altrettanto gradita è risultata l'idea di centrare l'attenzione su temi «trasversali», fondativi, legati più al «saper essere» di docenti e formatori che al «saper» o al «saper fare». La proposta di quest'anno riguarda un tema di grande attualità, l'educazione alla salute, in un momento in cui tutti parlano di salute, ma spesso intendendo cose diverse, per tacere del fatto che anche il concetto complesso di educazione alla salute, viene spesso interpretato come «informazione sanitaria». Si tratta di equivoci gravi, figli di una concezione antropologica «debole», spesso legata ad una visione materialistica dell'uomo e della vita, in cui lo stesso concetto di «qualità della vita» (che rappresenta un'aspirazione per tutti) viene inteso in termini funzionalisti, senza un'apertura sapiente alle profondità del mistero della vita, che comporta anche l'esperienza della fatica, della sofferenza, del limite. Per questo abbiamo centrato la nostra proposta formativa sull'idea che la cultura della salute si genera ragionando (anche in termini educativi) sullo stile di vita complessivo, da cui il titolo del nostro seminario: Stili di vita per una cultura della salute: educare alla salute nella scuola e nella società. Abbiamo pensato di contenere la proposta in un numero di giorni che consenta di inserirla nella progettazione estiva, tra impegni professionali e familiari, ma sufficientemente distesa per condividere insieme tanto i momenti formativi, come salutari escursioni sui sentieri alpini. Del resto il buon educatore non è solo colui che addita la strada da percorrere, ma si muove per primo, con la parola e con l'esempio, e percorre il cammino con le persone che intende accompagnare. Formarsi sull'educazione alla salute, vivendo un'esperienza che si configura entro i confini di un sano stile di vita è un buon modo per essere «credibili» anche nei confronti dei nostri giovani e dei nostri ragazzi.

Andrea Porcarelli, Università di Padova,

Presidente del Cic di Bologna



Il Passo del Tonale

Da Bologna a Wolisso: così lo scoutismo sbarca in Etiopia

Ogni Scout intraprende una scelta di vita. In particolare i «Rover» e le «Scolte», gli Scout membri del Clan che vanno dai 17 ai 21 anni, sono chiamati a testimoniare in ogni momento la propria scelta di fede e servizio. Questa propensione, che contraddistingue i componenti del movimento Scout, è inquadrata in un modello educativo che forma bambini e ragazzi da oltre un secolo, in un'associazione di respiro mondiale. La necessità di testimoniare l'offerta educativa Scout può travalicare i confini a cui ci riferiamo per pigra abitudine. Esistono realtà molto lontane da noi che sentono il bisogno dell'alternativa scoutistica, poiché non esistono gruppi di riferimento per i giovani. Questo bisogno proviene da molto lontano, a migliaia di chilometri dalla

nostra realtà: la sua origine si trova addirittura in un altro continente, in Africa. Noi «Rover» e «Scolte» del Clan «Mayflower» del Gruppo Agesci Bologna 3 abbiamo colto l'opportunità di prestare servizio in una cittadina dell'Etiopia, Wolisso.

Nell'ottobre dello scorso anno siamo stati contattati da Chiara Conti, ex capo Scout che faceva parte del nostro Gruppo prima di scegliere di partire per l'Etiopia con suo marito, per lavorare nella Cooperazione internazionale. A Wolisso non esistono punti di aggregazione per i giovani, di conseguenza bambini e ragazzi, finito l'orario scolastico, non hanno alternative al lavoro nei campi o all'abbandono in strada. Lo Scoutismo può offrire loro un supporto efficace in una vita segnata dalla povertà dilagante, dove gli strumenti per diventare

cittadini adulti sono rarissimi, se non inesistenti. Il Progetto che stiamo intraprendendo è già iniziato e conoscerà il suo apice quest'estate, quando ci recheremo a Wolisso per rendere concreto il nostro impegno e il nostro servizio. Ad agosto getteremo le basi per la creazione del primo Gruppo Scout della cittadina, trasmettendo, coi mezzi che possediamo, la nostra esperienza a capi e ragazzi etiopi. Questo sarà solo il punto di partenza per il nostro Progetto, poiché ci impegneremo a prendersi cura del Gruppo di Wolisso anche negli anni a venire, in una sorta di «adozione» che interesserà tutti i membri del Gruppo Bologna 3.

Le difficoltà sono molteplici, poiché la realtà africana è molto stereotipata nell'immaginario comune. Nulla è scontato, di

certo la posta in gioco è molto alta e qualcuno potrebbe contestare che in questo momento è l'ambizione a spingerci. In realtà il vero sprone è il desiderio di testimoniare i valori dello Scoutismo, proprio perché li vediamo come universali, lontani da ogni retorica e da ogni strumentalizzazione. Lo scorso novembre, abbiamo illustrato il nostro progetto all'Assemblea di Zona Agesci di Bologna, ottenendo il pieno appoggio di tutti i Capi dei vari Gruppi di Bologna e provincia. L'Assemblea ha infatti deliberato di donare a favore del nascente Gruppo di Wolisso i «Penny» raccolti in occasione del Thinking Day. Abbiamo poi ricevuto numerosi attestati di stima e donazioni, sia da persone comuni, che direttamente o indirettamente sono venute a conoscenza del nostro Progetto, sia da parte



di aziende dell'area bolognese come Manutencoop Facility Management SpA. Qualcuno potrebbe affermare che stiamo puntando troppo in alto e che ci sono offerte di servizio più vicine e con più richiesta; noi però abbiamo ricevuto una sollecitazione unica e siamo consapevoli di essere di fronte ad un'occasione irripetibile.

Andrea Vialli
«Rover» Clan «Mayflower»

Marzabotto, in scena dottori e ciarlatani

Il Festival della Commedia antica, fortemente voluto dall'Assessore alla Cultura del Comune di Marzabotto, prosegue con due appuntamenti: giovedì 19, ore 21, nella Pieve di Panico, la Fraternalcompagnia porta in scena «Visita al dottore, ciarlatani, dottori, castracani», testo e regia di Romano Danielli, con Tania Passarini e Massimo Macchiavelli. Domenica 22, ore 19.30, nel Parco Archeologico, il Laboratorio Teatro (in)stabile presenta «I persiani di tutte le guerre. Un filo spinato di parole sulla guerra, il nemico e la nostra fine quotidiana», atto unico di Michele Collina. Parliamo di medici con Massimo Macchiavelli, fondatore e anima della Fraternalcompagnia, che racconta: «Lo spettacolo percorre la figura del dottore bolognese, maschera di Commedia dell'arte, dalle sue origini ai giorni nostri. Un viaggio di cinque secoli nella storia centenaria del dottor Graziano, attraverso le sue metamorfosi seguendo la trasformazione della società che lo circonda. «Visita a un dottore» mette in scena brani recitati alternati a filmati e diapositive. Si parte dal 1500, visto dai ciarlatani in piazza, proseguendo nel 1600 con un dottore in veste di "tipo" della Commedia dell'arte che ci stupisce con il virtuosismo delle sue tirate ed un pedante che preoccupato della fame nel mondo trova la soluzione suprema: l'aria fritta. Nell'800 lo troviamo nei meandri politici dell'Unità d'Italia mentre il Futurismo lo cattura nel '900,

fino da arrivare ad un moderno Bontulio Siliconi dottore e politico ciarlatrone del nostro secolo. In questo suo viaggiare nei secoli Balzone è accompagnato dalle altre maschere di commedia dell'arte e dal coinvolgimento di un pubblico che si fa protagonista». Quando è nato «Visita al dottore»? «Lo spettacolo è stato prodotto nel 2010 in occasione della Giornata Mondiale della Commedia dell'Arte, ha partecipato a diversi Festival Internazionali di Commedia dell'Arte ed è stato rappresentato in circuiti universitari». Come Compagnia vi alternate fra Commedia dell'arte e altro. «Sì, e mi fa piacere ricordare che con lo spettacolo "Mio padre", di Isashi Inoue, artista inedito in Italia, abbiamo ottenuto cinque premi al prestigioso Premio Enriquez. Non dimentichiamo il teatro d'impegno sociale che ci ha sempre caratterizzato e per il quale abbiamo ricevuto molti riconoscimenti, in Italia e all'estero. Ma anche la Commedia dell'Arte è per noi un teatro che amiamo molto, tanto da aver chiesto, insieme ad altre realtà, che sia riconosciuto patrimonio immateriale dell'umanità da parte dell'Unesco».



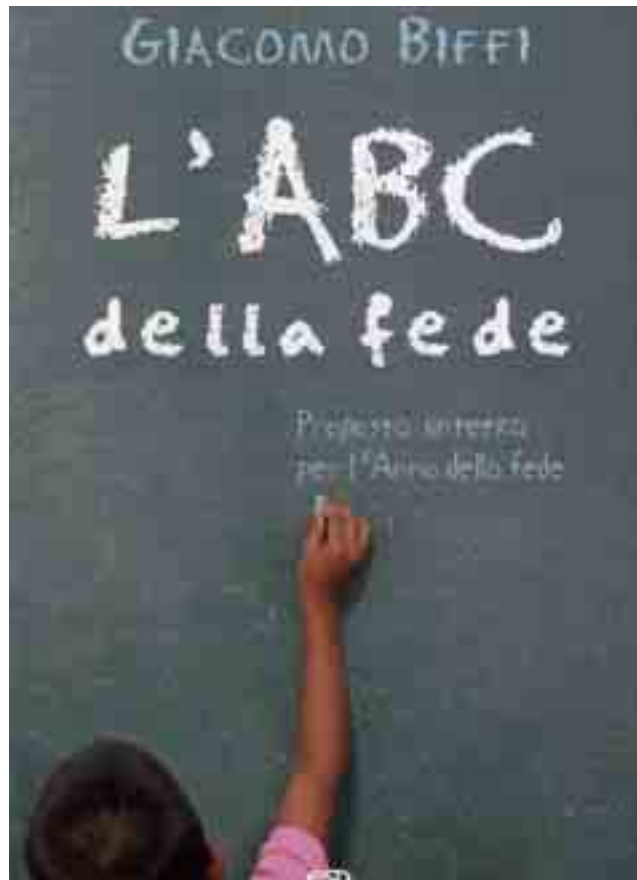
Chiara Sirk

Inizierà il prossimo 11 ottobre l'importante evento ecclesiale indetto da Benedetto XVI. Il contributo dell'arcivescovo emerito

Anno della fede Da Biffi una guida piccola e succosa

DI PAOLO ZUFFADA

La fede non è qualcosa di fortuito, irrilevante, casuale e tantomeno marginale nella vita dell'uomo, come la maggioranza degli «aventi diritto» (alla vita) spesso ama credere. È fondamentale, per tutti, soprattutto se vuole andare a «scavare dentro» di sé, se si vuole capire. Ma come si può comprenderne appieno l'importanza? Da dove bisogna partire? Ci dà una mano, forte, in questo senso, il cardinale e arcivescovo emerito Giacomo Biffi, in un volumetto appena uscito per le Edizioni Studio Domenicano: «L'Abc della fede. Proposta sintetica per l'Anno della fede» (21 pagina, un euro). Senza voler essere irriverenti e ricordando i sacri testi del liceo anni sessanta lo potremmo definire un «bigino», dove col termine «bigino» si vuole accentuare la sintesi e certo non abbattere la qualità. Un libretto da tenere in tasca quello del cardinale e da consultare alla bisogna anche «on the road», per saperne di più (e Dio sa se ce n'è bisogno). La premessa del discorso è, secondo Biffi, l'aggancio della fede alla salvezza. Non si può parlare di fede, sottolinea il cardinale, «se insieme non si parla del fatto che abbiamo tutti bisogno di essere salvati. Da che cosa?». Qui le menti allenate e «allineate» dei più andranno subito a pensare al «governo tecnico»... Ma il cardinale va oltre: «Salvati», scrive, «prima di tutto dall'insignificanza nostra e dell'universo: ha uno scopo la nostra venuta al mondo? Salvati dall'indegnità morale che più o meno ci contamina tutti "salvati dai nostri peccati", come dice il linguaggio cristiano). Salvati dalla prospettiva che la morte coincida con il nostro annientamento: prospettiva che già adesso vanificherebbe tutti i nostri atti, perché se viviamo per andare a finire nel niente viviamo già adesso per niente. La fede ci salva da tutti questi guai». Se la fede ci salva, viene da chiedersi, come possiamo essere indifferenti? Dobbiamo imparare ad uscire dai luoghi comuni, come quello ad esempio che fede e ragione siano incompatibili. «E' vero il contrario», afferma ancora il cardinale, «fede e ragione si richiamano reciprocamente. Certo la fede è oltrepassare le capacità conoscitive naturali; ma è un salto che è ragionevole fare perché la ragione, lasciata a sé sola, va a finire nella gabbia dell'assurdo». Se in ogni caso si pensasse di non avere nulla da imparare (a molti capita di pensarlo) vale comunque la pena di leggere Biffi, anche solo per il piacere di farlo.

**«Diabolus in musica», virtuosismo al S. Giacomo festival**

Lunedì 17, ore 21.30, nel Chiostro Santa Cecilia, San Giacomo Festival presenta il Duo Sarti, Roberto Noferini, violino, e Chiara Cattani, clavicembalo. Il programma s'intitola «Diabolus in musica. Virtuosismi e funambolismi dal Barocco ai giorni nostri». Musiche di Corelli, Tartini, Locatelli, Paganini e Zardi. Ultimo giorno oggi per visitare la mostra «Davide Peretti Poggi emersi e sommersi», nell'Oratorio di Santa Maria della Vita (via Clavature, 8 - Bologna), a cura di Eugenio Riccòmini e Graziano Campanini (aperta ore 10-12 e 15-19). Bologna è sempre stata una città feconda di famiglie di artisti, primi fra tutti i Carracci e i Gandolfi. Continua questa nobile tradizione con Davide Peretti Poggi anche lui proveniente da una tradizione familiare che molto ha dato e ancora sta dando alla produzione artistica bolognese, portandola a vette nazionali e anche internazionali. Davide, passati i quarant'anni d'età, dopo qualche mostra per saggiare la reazione del pubblico è pronto per la sua prima personale dove ci presenta una serie di opere: acrilici molto lavorati, alcuni scavati in grumi di carta velina o in carta di riso orientale a cui sovrappone colore.

Faeti, il posto delle fragole

Antonio Faeti torna in cattedra il 16 ottobre. L'anno accademico iniziava in ottobre, una volta, e lui, per molti anni unico Professore ordinario di Letteratura per l'Infanzia negli atenei italiani deve ricordarsi bene di quel momento, vissuto tante volte prima di lasciare l'università per dedicarsi a tempo pieno a quello che ama. Difficile classificare i suoi interessi: lui frequenta libri, pensieri, immagini e ritrasmette tutto in corsi affollati che sarebbero impraticabili se non ci fosse il numero chiuso. L'idea di una serie d'incontri ben cadenzata, con un filo conduttore di letture, prese corpo, grazie alla disponibilità del presidente della Fondazione Cassa di Risparmio, Fabio Roversi Monaco, nel 2007. Per anni è stata fatta una «pedagogia della letteratura», adesso si cambia. Nel 2012-2013 s'inaugura il progetto «Educare alla creatività» e il primo corso s'intitola «Il posto delle fragole. Nuove modalità di lettura per una pedagogia della creatività». Gli incontri avranno sede nella biblioteca di San Giorgio in Poggiale, dove il Professore sarà disponibile un pomeriggio a settimana per

quanti frequentano le lezioni e desiderano incontrarlo. Il corso sta anche ottenendo il riconoscimento di attività formativa dal Ministero dell'istruzione. Di cosa si parlerà? Quali i testi in programma? Come di consueto c'è tutto. Si parte con «La pelle» di Curzio Malaparte, si prosegue con «La marcia di Radetzky» di Joseph Roth. Accanto a Hemingway («Per chi suona la campana?») troviamo «Piccole donne» di Louis May Alcott, «Memorie di Adriano» guarda «Il tamburo di latta», «I ragazzi della via Pal» precede «Da qui all'eternità». Titoli che crediamo di conoscere si alternano a scoperte, come «Cento anni» di Giuseppe Rovani, il «papà degli Scapigliati» lo definisce Faeti, libro sconosciuto eppure felicissimo. Venticinque classici, ognuno illustrato dal professore in due ore di lezione, dovrebbero indicarci il sentiero capace di portarci nel mondo della «creatività». Chi vuole salire a bordo dovrà iscriversi. (C.S.)



«Porretta Soul Festival» La musica dell'anima

DI CHIARA SIRK

Venticinque anni sono un bel traguardo e il Porretta Soul Festival li compie nell'edizione 2012. Venticinque anni e non li dimostra, per l'entusiasmo con cui è guidato, da sempre, da Graziano Uliani, al quale chiediamo: soddisfatto? «Sì, anche perché non avrei mai pensato di arrivarci». Qual è la ricetta di una manifestazione che richiama tanto pubblico e raccoglie un successo più che caloroso?

«Diciamo che ho sempre fatto di testa mia. Adoro questa musica e avevo un sogno: portare i miei idoli giovanili a Porretta. Non m'interessava inseguire la moda e se fossi stato un vero manager, sarei già fallito diverse volte. Invece volevo fare di Porretta un capitale del Soul, musica che ha influenzato tutti i grandi della musica d'oggi».

Qualche nome? «Solo alcuni: Sting, Amy Whitehouse, Adele attingono al Soul di Memphis». Da Memphis a Porretta il viaggio è lungo...

«Sì, e considerando che abbiamo sempre avuto artisti in esclusiva europea, anche costoso. Inoltre i musicisti si fermano a Porretta per tutta la durata del Festival».

Curioso...

«Sì, nel contesto dei festival europei, che sono ormai degli ipermercati con ottimi prodotti, noi siamo diversi. Ci piace creare rapporti, vai al bar e prendi il caffè con Otis Clay, per esempio, ci si conosce, si creano situazioni impreviste, uniche. Sarebbe impossibile se, finito il concerto, la mattina dopo questi riprendessero il loro aereo».

Ci racconta qualche soddisfazione particolare?

«Sono tante. Per esempio, i Bar-Kays, primo esempio di band nera rock, sono venuti in Europa quattro volte: tre a Porretta e una in Inghilterra. Il nostro pubblico arriva da tutta Europa: abbiamo un gruppo di tedeschi, di cui 35 fissi da Kassel, da Londra, Francia, Scandinavia, Spagna. Quest'anno avremo cinque truppe televisive da tutto il mondo. Il regista Martin Shore, che sta terminando il suo film documentario "This is soul", viene a fare le ultime riprese al nostro Festival. Lepida Tv registra e trasmette tutte le serate».

Il Soul è anche una musica religiosa?

«Certo, il Soul affonda le sue radici nel gospel, che era cantato in America dagli schiavi nelle chiese, unico momento di pace in una vita tremenda. Quasi tutti i nostri artisti prima hanno cantato musica gospel e sono molto religiosi. Domenica mattina cantano nella chiesa dei Cappuccini».

Qualche anticipazione dell'edizione di quest'anno?

«Il programma vedrà la presenza del top degli artisti soul e rhythm & blues con un house band di tutte stelle: Otis Clay, Syl Johnson, The Bar-Kays, The Bo-Keys, Robin McKelle & The Flytones, John Gary Williams, David Hudson sono tra i protagonisti della rassegna che si terrà dal 19 al 22 Luglio al Rufus Thomas Park di Porretta Terme. L'apertura è nel segno del soul al femminile con il ritorno delle australiane The Sweethearts, una formazione di 34 musiciste, tra i quindici e i diciannove anni, che già hanno fatto parte con successo del cartellone del festival. In totale sono previsti oltre 200 musicisti cui si affiancheranno band italiane di rhythm & blues in un contesto che comprende mercatini, street food, seminari musicali, proiezione di filmati, conferenze e presentazioni di libri e dischi».



Otis Clay

Omaggio a Pascoli La canzone del Paradiso

Centenario della morte di Giovanni Pascoli: nella città che l'ha visto docente universitario e poeta tra i più insigni del Novecento le iniziative per celebrarlo si contano sulla punta delle dita di una mano. A queste si aggiunge «La canzone del Paradiso», una de «Le canzoni di Re Enzo», proposta venerdì 20, ore 21.30, nel Chiostro del Convento Patriarcale di San Domenico con una rappresentazione teatrale itinerante che avrà la regia di Silvana Strocchi.

Alla regista chiediamo: che opera è «La canzone del Paradiso»? «La Canzone del Paradiso», pubblicata da Pascoli nel 1909 - e ambientata nella Bologna del 1257 - narra la storia di Flor d'uliva (interpretata da Sonila Kaceli, soprano di origine albanese), giovane schiava prossima alla liberazione e del suo incontro d'amore con il prigioniero Re Enzo (Nicola Fabbri). In quell'anno il Podestà Manfredi Da Marengo (Saverio Mazzoni) e il giurista Rolandino de' Passeggeri (Renzo Morselli) proclamano il Liber Paradisus. La canzone della libertà, intesa a un tempo come fine della servitù della gleba, diviene percorso interiore di piena acquisizione del proprio libero arbitrio, analogo a quello compiuto da Dante nel Purgatorio. Il poema didascalico allegorico è sostenuto da un coro di narratori (Silvana Strocchi, Valentina Palmieri, Monia Fucci, Angelo Schiavi). Il prologo, a cura di Massimo Castaldi, è recitato da Angelo Schiavi ed Eros Pascuale».

Il luogo che avete scelto è molto suggestivo e pertinente. «In realtà si tratta di "luoghi": il prologo infatti si svolgerà in Piazza San Domenico, presso la tomba del giurista Rolandino De Passeggeri, che fu uno dei quattro redattori del Liber Paradisus e proseguirà all'interno della Basilica dove è collocata la lapide che ricorda Re Enzo».

Questa è una de «Le canzoni di Re Enzo». Perché non proporre l'intera trilogia? «L'abbiamo proposta per le iniziative estive del cartellone di Bé. Non solo non è stata finanziata, ma non è stato neppure stata inserita nel cartellone. Così abbiamo scelto di proporre solo il Canto del Paradiso».

Eppure Pascoli era un grande e questo poema è interamente dedicato a Bologna. «D'Annunzio diceva che Pascoli era il più grande poeta italiano dopo Petrarca. Sì, forse la città se n'è dimenticata». Allo spettacolo seguirà una «intervista impossibile» a Pascoli, condotta dalla giornalista Chiara Sirk con l'intervento dello studioso Massimo Castaldi. Un'appendice originale.

«Massimo Castaldi, profondo conoscitore del poeta, sollecitato dalla curiosità di una giornalista, sarà Pascoli e forse, finalmente, riusciremo a conoscerlo meglio, anche umanamente, oltre la visione stereotipata e ridotta offerta da tanta letteratura, scolastica e non». Lo spettacolo è nell'ambito della XIV Edizione della rassegna L'aria agitata dal volo - promossa dall'Associazione Culturale Teatro Poesia - che nel 2008 ha ricevuto la Targa d'Argento del Presidente della Repubblica. Per informazioni tel. 051357047 cell. 3332201174.

Paolo Zuffada



Teatro Comunale. «Les misérables», da Hugo al musical

Non si ferma mai il Comunale e da mercoledì 18 a sabato 21 luglio (repliche ore 20.30, venerdì 20, ore 18) offre alla città un musical: debutta in Italia il celeberrimo «Les misérables», scritto nel 1980 da Claude-Michel Schönberg (musiche) e Alain Boublil (testi), tratto dall'omonimo romanzo di Victor Hugo. Si tratta di una prima nazionale, resa possibile dall'impegno di energie e professionalità tutte bolognesi: il Teatro Comunale da una parte, che ha messo a disposizione il regista, il palcoscenico, gli orchestrali e le preziose competenze delle maestranze, e da The Bernstein School of Musical Theater, direzione artistica e musicale di Shawna Farrell, che da vent'anni richiama a Bologna ogni anno centinaia di studenti e ha diplomato artisti che lavorano in tutto il mondo. Al regista Gianni Marras chiediamo: cosa si può dire di «Les misérables»? «Insieme al "Fantasma dell'opera", è nel mondo il più famoso e rappresentato

musical. Nel West End londinese lo spettacolo viene ininterrottamente rappresentato dal 1985 e ha ormai superato le 10.000 repliche, a Broadway ha superato le 7.000 recite. Dal 1985 lo spettacolo è stato tradotto in 21 lingue e rappresentato in 38 paesi, tranne purtroppo in Italia». Qui arrivate voi. «Sì, perché da anni crediamo sia importante portare il Musical nel Teatro. Abbiamo ottenuto i diritti della "school edition" e abbiamo prodotto uno spettacolo importante. Sul palco si alternano due cast e avremo cinquanta musicisti. Ho trovato una risposta entusiastica da parte di tutte le maestranze, pensi che le sarte hanno realizzato 120 costumi. Questo ci ha permesso di lavorare con un budget molto contenuto, utilizzando per le scene anche quello che il Teatro già aveva».

Si può dire che richiamerete un pubblico diverso? «Questo è uno dei nostri obiettivi: richiamare i più giovani che non rimarranno delusi. "Les misérables" è uno spettacolo per occhi e orecchi, dove la Francia rivoluzionaria e napoleonica vista



Chiara Sirk

Banchieri, il festino del giovedì grasso

Sabato 21, ore 21, nell'Aula Magna della Scuola Media «T. Casini» di Bazzano, l'Accademia del Ricercare Ensemble con strumenti d'epoca eseguirà «Il Festino del Giovedì Grasso» di Adriano Banchieri. Monaco olivetano nel monastero di San Michele in Bosco, valente musicista, raffinato compositore, fu figura centrale della vita musicale bolognese. Resta famoso più per la sua produzione profana, spesso scherzosa e ricca di facezie, che fa anche uso del dialetto. Il Festino risale al 1608 e alterna madrigali divertenti e umoristici a brani di carattere più «alto». Di rara esecuzione, soprattutto a Bologna, sarà proposta da un gruppo di musicisti specializzati nell'esecuzione del repertorio antico. L'Accademia del Ricercare Ensemble nelle sue diverse formazioni ha effettuato più di 600 concerti esibendosi per le più importanti istituzioni musicali all'interno di festival nazionali e internazionali di alto livello, riscuotendo, ovunque si sia proposta, ottimi consensi di pubblico e di critica. Al termine osservazione della volta celeste guidata da Associazione Astrofili Bolognesi.

Una ragione forte per vincere la paura



Un momento della celebrazione alle Budrie. Nel riquadro santa Clelia Barbieri

DI CARLO CAFFARRA *

Nella vita di ogni santo esiste come un «segreto», il cui contenuto è la rivelazione che il Padre fa «ai piccoli» e della quale parla il Vangelo. Della vita di ogni santo è possibile fare una ricostruzione storica; dare una interpretazione perfino socio-politica. Ma la vera storia del santo è ciò che avviene fra Dio e il santo medesimo. L'unico scritto che Clelia ci ha lasciato dona la possibilità di introdurci con timore e tremore nella sua più profonda intimità: «mettiti come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio». Clelia ci ha narrato come è avvenuto tutto questo. Che cosa ci rivela il biglietto? Che Clelia ebbe l'esperienza soprannaturale dell'amore dello «Sposo Gesù». Egli le dice: «Ah! cara la mia buona figlia tu non puoi credere quanto sia grande l'amore che ti porto, il bene straordinario che ti voglio». Non a caso questa rivelazione interiore è accaduta durante la celebrazione

dell'Eucarestia, durante la quale la Chiesa è resa presente al più grande atto di amore di Gesù per l'uomo, la sua morte. È la scoperta che l'amore di Dio, il quale si manifesta in grado supremo con Gesù, non riguarda genericamente tutti semplicemente, ma riguarda ciascuno personalmente: «Mi ha amato» ha scritto l'apostolo Paolo «e ha dato Se stesso alla morte per me». Quale è la reazione della santa? Quale è la reazione di ogni persona che si sente come investita da un amore immenso, infinito, incondizionato? Di corrispondervi. «Signore» dice la santa «aprite il vostro cuore e buttate fuori una quantità di fiamme d'amore, e con queste fiamme accendete il mio: fate che io bruci d'amore». È l'eco delle parole della Scrittura: «Le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma del Signore». Nella chiesa che sta alle nostre spalle è dunque accaduto la mattina del 31 gennaio 1869 l'avvenimento più grande che possa accadere su questa terra. L'eternità - «ti ho amata di un amore eterno» - si è innestata nel tempo; la beatitudine di chi sa di essere amato da un Amore incondizionato ha preso possesso di una persona povera e tribolata. Si l'incontro di Dio con l'uomo ha certamente inizio nell'intelligenza: l'inizio si chiama fede; ma esso raggiunge la sua perfezione nel cuore, perché è un incontro d'amore. Che cosa accade nella persona con la quale Dio in Gesù ha celebrato le nozze del suo amore? Riascoltiamo la Scrittura: «Forte come la morte è l'amore; tenace come

«I Santi» ha affermato l'arcivescovo alle Budrie «ci testimoniano che il governo della realtà non è affidato al caso o ad un'acerba ed indegna necessità: è affidato alla Provvidenza di un Dio che ci ama. È ciò che Clelia ci ha testimoniato»

gli inferi la gelosia». Ascoltiamo ora la santa: «Coraggio nei combattimenti; sì, fatti pure coraggio che tutto andrà bene». Chi celebra col Signore le nozze dell'amore, sente un bisogno immenso di operare per il bene del suo prossimo. Clelia era chiamata «madre» da tutti, nonostante la giovane età: ciò che viveva interiormente col suo Sposo la spingeva ad assumersi il peso delle miserie umane che incontrava. La separazione fra l'essere col Signore e il vivere per gli altri non ha posto nel cristianesimo. La celebrazione in onore di santa Clelia ha quest'anno una dimensione speciale. Ella ha «visto» l'Amore e non ha più avuto paura di nulla. Forse in questi mesi i nostri occhi - gli occhi del cuore - si sono intorpiditi? Il terremoto sembra smentire quanto Clelia ha sperimentato in questa chiesa. Abbiamo

vissuto momenti durante i quali ci è sembrato di essere in balia di forze impersonali, incomprensibili, indomabili. Foglie secche che un vento impetuoso porta via. E ci siamo trovati privi dei luoghi dove l'uno cessa di essere estraneo all'altro: la casa, la chiesa, il municipio. Se interpretiamo l'immense tragedia del terremoto alla luce di quanto Clelia ci ha detto, siamo condotti alle radici stesse del nostro essere. Da dove abbiamo avuto origine? Esiste una «potenza buona» che sia più forte della nostra immensa fragilità? Ci sono buone ragioni per non perdersi di coraggio e continuare a sperare? Avvertiamo tutti il bisogno di una «ragione forte», resistente, che ci dia speranza, ed asciughi i nostri occhi dalle lacrime della rassegnazione, della paura, della disperazione. Abbiamo questa «ragione forte», questa fonte di speranza: Gesù, il Figlio di Dio, fattosi uomo e morto per ciascuno di noi. I Santi sono i suoi testimoni, poiché ci testimoniano che il governo della realtà non è affidato al caso o ad un'acerba ed indegna necessità: è affidato alla Provvidenza di un Dio che ci ama. È ciò che Clelia questa sera ci ha testimoniato. Partiamo questa sera da questo luogo santificato dalla sua presenza, ascoltando nel cuore le parole dette da Gesù «e quando tu hai delle cose che ti disturbano, fatti coraggio a confidarmelo e io cercherò di quietarti».

* Arcivescovo di Bologna

«Se interpretiamo l'immense tragedia del terremoto alla luce di quanto Clelia ci ha detto» ha ricordato l'arcivescovo nell'omelia per la santa delle Budrie «siamo condotti alle radici stesse del nostro essere»

«Mai ridurre il cristianesimo a noiosa morale»

La pagina evangelica appena ascoltata è di grande importanza, poiché essa ci insegna in che cosa consista la vera fede. Potremmo anche dire: ci dice chi è il cristiano. La narrazione è molto semplice. Gesù, in giorno di sabato, secondo il suo solito va alla sinagoga e comincia ad insegnare. Tutto questo nel suo paese, a Nazareth, dove quindi è ben conosciuto: «Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui fra noi?». Dunque per i suoi compaesani Gesù è semplicemente uno di loro. Tuttavia, Egli dimostra nel parlare una sapienza che non trova spiegazione nella vita che Gesù aveva condotto a Nazareth: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani?». I «conti non tornano», potremmo dire, per i compaesani di Gesù. C'è come una fermata di fronte a Lui, un «arresto»: «E' uno di noi di cui conosciamo tutto e tutto può essere verificato; ma nello stesso tempo c'è qualcosa in Lui di inspiegabile». È «uno di noi» ma non «come noi». Come escono i compaesani di Gesù da questo enigma? Fate bene attenzione: «E si scandalizzavano di Lui». E l'evangelista dice che Gesù «si meravigliava della loro incredulità». Il senso dunque è chiaro. Gli abitanti di Nazareth non solo si

scandalizzavano per l'evidente contrasto fra l'origine di Gesù, da loro ben conosciuta, ed il suo operare; ma proprio per questo, essi rifiutarono di credergli. Il risultato dell'incredulità fu che Gesù «non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati». Questa è una narrazione paradigmatica, esemplare. Cioè: quanto è accaduto a Nazareth accade ogni volta che una persona umana incontra Gesù Cristo. Spiegato in maniera la più semplice possibile, le cose vanno nel modo seguente. La Chiesa dice a riguardo di Gesù due cose. Dice che è un uomo

Domenica scorsa a Pianaccio la Messa del cardinale nel 70° di ordinazione di don Giovanni Fornasini

come ciascuno di noi; che ha avuto quindi una madre di nome Maria; che faceva parte di un popolo: insomma esattamente ciò che dicono gli abitanti di Nazareth. Ma la Chiesa dice anche che Gesù è Dio; che è onnipotente come Dio; che se ha assunto la nostra natura umana, lo ha

fatto perché ci voleva bene. Quale atteggiamento possiamo prendere di fronte a questa predicazione, di fronte a questo fatto? Sono possibili tre atteggiamenti. Il primo è la totale indifferenza, ritenendo che quanto viene detto circa Gesù non ha nessun interesse, nessuna rilevanza per la vita. E riducono il cristianesimo a pura consuetudine. Il secondo atteggiamento è di chi ritiene seriamente che il discorso della Chiesa su Gesù sia semplicemente «scandaloso». Come è possibile che Gesù, quel Gesù di cui parlano i Vangeli sia Dio? Un filosofo pagano del secondo secolo scrive: «Questa è la pretesa dei cristiani [...]: un Dio o un Figlio di Dio è disceso: idea così vergognosa che non c'è bisogno di un lungo discorso per confutarla» [Celso]. Per togliere questo fatto scandaloso, si è ricorso ad un «trucco» che ha ingannato e continua ad ingannare molti cristiani. Si è detto: distacchiamo la dottrina di Gesù dalla sua persona. È la sua dottrina che dobbiamo insegnare: il suo insegnamento sulla carità, sulla fraternità... e così si è ridotto il cristianesimo ad una noiosa morale e non prima di tutto al rapporto di fede colla persona di Gesù. Il terzo atteggiamento è la fede: credere, cioè ritenere vera l'affermazione che Gesù è Dio fatto uomo; ritenere che l'incarnazione del Verbo è un fatto reale,



La celebrazione a Pianaccio

non un mito, non una favola. Per mezzo dell'incarnazione, Dio è entrato personalmente e corporalmente, carnalmente dentro i nostri rapporti umani: è di questo fatto che gli abitanti di Nazareth non riuscivano a capacitarsi. La fede quindi non è qualcosa che ti astrae dalla vita. È l'incontro colla persona di Gesù, un incontro che diventa amicizia: «Non vi chiamo più servi, ma amici».

Il prossimo 14 ottobre inizieremo solennemente l'Anno della Fede. È il tempo che ci è dato perché veramente rinnoviamo la nostra fede nel Figlio di Dio fattosi uomo; perché approfondiamo le verità riguardanti la Sua persona, che sono la linfa vitale della nostra vita cristiana. Non riceviamo invano questa grazia.

Cardinal Carlo Caffarra

Santa Maria di Galliera, giornata di festa per la patrona

Oggi nella parrocchia di Santa Maria di Galliera (località antica) giornata di festa in onore della patrona, Beata Vergine del Carmine, con la Messa solenne alle 11, celebrata nell'ex-asilo di Galliera, concesso in uso dal Comune per il culto e le attività pastorali. In serata alle 20 celebrazione dei Vespri e processione con l'immagine della Madonna del Carmelo, lungo le vie del paese, accompagnati dalla Banda. Domani, giorno della ricorrenza, Messa alle 20.00, sempre nell'edificio dell'ex-asilo.

Ozzano: celebrazioni e intrattenimento per san Cristoforo

Nella Parrocchia di San Cristoforo a Ozzano dell'Emilia è iniziata venerdì scorso la festa in onore del santo Patrono, che terminerà giovedì 26 luglio. Nei giorni feriali le Messe saranno alle 8.30 in Sant'Ambrogio e alle 18 in San Cristoforo. Mercoledì 25, giorno della ricorrenza, alle 21, in piazza Don Romolo Bacchieri, solenne concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Vincenzo Zarri, vescovo emerito di Forlì Bertinoro; al termine, benedizione degli automezzi. Alle 23.30 conclusione della festa con spettacolo pirotecnico. Giovedì 26 alle 21 processione al cimitero con l'immagine del santo e Messa in suffragio di tutti i defunti. Fino al 24 luglio si affiancheranno al programma religioso la 29a Sagra del tortellone, in funzione dalle 19 alle 22, con servizio bar e gelateria, e, ogni sera dalle 21, 18ª edizione dello spettacolo musicale e canoro delle orchestre di musica da ballo, tra i cui ospiti segnaliamo: domani «Le grandi fisarmoniche», martedì Orchestra spettacolo Luca Bergamini, mercoledì Davide Salvi, sabato Orchestra Tiziano Ghinazzi e lunedì 23 Orchestra Castellina Pasi. Inoltre, fino al 25 pesca di beneficenza e martedì 24 luglio estrazione della lotteria.

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

*Chiusura estiva della Curia - Celebrazioni conclusive nel santuario di Boccadirio
Monte del matrimonio, Bedeschi presidente - In festa S. Martino, Loiano e Porretta*

diocesi

CHIUSURA CURIA. Gli uffici della Curia saranno chiusi al pubblico da sabato 4 a domenica 26 agosto compresi. Solo l'ufficio Irc riaprirà martedì 21 agosto.

istituzioni

MONTE DEL MATRIMONIO. Nuovo consiglio di amministrazione per l'anno 2012 per il Monte del Matrimonio, Istituto di previdenza per la famiglia. Priore presidente Giorgio Bedeschi; vicepresidente Franco Manaresi; consiglieri Francesco Cavazza Isolani, Piera Filippi, Umberto Fratta, Guido Novello Guidelli Guidi, Guido Magnisi, Emilio Pascale Guidotti Magnani, Luigi Pedrazzi, Claudia Rubini e Augusto Turchi; revisori Franco Stupazzini e Amelia Luca.

parrocchie e santuari

BOCCADIRIO. Nel Santuario di Boccadirio si celebra domani, come ogni anno, l'Apparizione della Beata Vergine Maria e si conclude oggi il triduo di spiritualità in preparazione alla solennità. Catechesi mariana alle 9.15 con proposta di lavoro personale e dialogato durante la giornata e condivisione la sera, alle 18.15. La catechesi sarà proposta da padre Ezio Gazzotti, dehoniano, condirettore di «Evangelizzare». Le Messe delle 11 e delle 16 saranno animate da gruppi parrocchiali o mariani. E anche la preghiera del Rosario, alle 15, sarà guidata dai Padri dehoniani del Santuario. La Messa solenne di domani alle 11 sarà presieduta da monsignor Gastone Simoni, vescovo di Prato.

SAN MARTINO. Domani, solennità della B. V. del Monte Carmelo, nella parrocchia di S. Martino Maggiore (via Oberdan) Messe alle 8, 9, 10 e 11; alle 12 Supplica alla Madonna del Carmine e Messa. Alle 18.30 Messa solenne presieduta da monsignor Giovanni Silvagni, Vicario generale dell'Arcidiocesi, animata dal gruppo vocale H. Schutz. Alle 19.15 processione per le vie della parrocchia: Via Oberdan, Via Marsala, Via Mentana, Via delle Moline, Via Oberdan,

San Matteo della Decima, la fiera del libro

Nella parrocchia di San Matteo della Decima si terrà, da domenica 22 a domenica 29 luglio, la 64ª edizione della Fiera del Libro, in collaborazione, come sempre, col locale Circolo Mcl. La fiera, che avrà luogo nel parco della Scuola materna parrocchiale «Sacro Cuore» (di fianco alla chiesa) aprirà nelle serate di sabato e domenica alle 18.30 e negli altri giorni alle



La fiera di Decima

20.30, tranne giovedì 26, giorno dei Santi Gioacchino e Anna e culmine della festa, che inizierà alle 20 con la Messa solenne a conclusione della quale sarà impartita la benedizione con l'immagine di Sant'Anna. Nel programma della settimana si segnalano i seguenti appuntamenti: domenica 22 alle 21 saggio dei bambini della Scuola materna; lunedì nella Sala polivalente conferenza sul tema di tutta la festa: «In cammino», rappresentato dall'immagine dei sandali del pellegrino, e proiezione di diapositive dei vari pellegrinaggi parrocchiali, tra i quali Fatima, Santiago de Compostela e Terra santa; martedì, sempre nell'Arena spettacoli del parco dell'Asilo, terza edizione del quiz a premi «Per un paio di libri»; mercoledì spettacolo della compagnia teatrale parrocchiale «Recitacantabuum», diretta da Paola Serra; domenica gran finale con la comicità di casa nostra di «Franco & friends». Si segnala, infine, la ricca offerta gastronomica dello stand, che produce i famosi panzerotti, i gnocchini, le patate e le granite artigianali.

I Rotary per Casa Santa Chiara

In occasione della chiusura dell'anno sociale una delegazione rotariana ha consegnato ad Aldina Balboni, fondatrice di Casa Santa Chiara, un contributo che sarà destinato alle attività ludico educative del centro il Chicco di Villanova di Castenaso. «La nostra donazione» ha detto Alessandro Albani, il rotariano che ha promosso l'incontro «è una risposta alla sensibilizzazione della società civile verso questa grande impegno di solidarietà supportato dal volontariato». Grande interesse ha suscitato nei rappresentanti dei club rotariani il Centro educativo riabilitativo «Chicco Balboni» nato come risposta alle esigenze di ragazzi, che terminate le scuole medie, non avevano possibilità di inserimento in strutture già esistenti sul territorio. «Ci impegneremo a far conoscere sempre di più questa struttura coinvolgendo i felsinei per poter sostenere nei prossimi mandati le attività che offre» ha anticipato il dottor Rocco, presidente del club Valle dell'Idice.

San Cristoforo, benedizione automezzi

Martedì 24 (dalle 16 alle 22) e mercoledì 25 luglio (dalle 7 alle 11 e dalle 16 alle 20.15), alla parrocchia di San Cristoforo (via Nicolò dall'Arca 71) si svolgerà la tradizionale «benedizione degli

automezzi» in occasione della festa liturgica di san Cristoforo patrono dei pellegrini e degli automobilisti. Le Messe della solennità saranno celebrate mercoledì 25 alle 8.30 e alle 20.30; quest'ultima sarà celebrata e dopo la celebrazione eucaristica saranno benedetti gli automezzi parcheggiati nel campo e davanti alla chiesa, invocando anche protezione e benedizione per quanti viaggiano lungo le strade. Alla celebrazione del mercoledì è gradita la presenza di una rappresentanza del corpo di Polizia, dei Vigili urbani, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, dei Vigili del Fuoco, dei taxisti e di ogni categoria di persone e/o associazioni e cooperative che svolgono la loro attività al servizio della collettività.



La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

La benedizione degli automezzi

Csi, un sogno chiamato Londra

Omaggio ai giovani nuotatori di «Azzurra '91 Csi» che parteciperanno alle Olimpiadi di Londra, martedì scorso in Sala Rossa in Comune. Mirco di Torà, Arianna Barbieri, Ilaria Bianchi e «coach» Fabrizio Bastelli (assente per ragioni di lavoro e convocato nello staff tecnico dopo aver guidato i «suoi» ragazzi alla vittoriosa spedizione degli Europei in Ungheria da cui sono tornati con ben sei medaglie al collo) hanno ricevuto l'«in bocca al lupo» (e il ringraziamento) del Csi Bologna, della società Azzurra '91 cui appartengono e del Comune di Bologna. «C'è stato in questi giorni un bell'intervento di monsignor Lusek, direttore dell'Ufficio Sport della Cei, che accompagnerà gli atleti alle Olimpiadi», ha detto Andrea De David, presidente provinciale del Csi Bologna, «che si è chiesto: che senso ha un prete al-



I nuotatori del Csi

ha concluso De David, «devono poi andare di pari passo. Gli educatori devono essere formati, competenti e validi anche da un punto di vista professionale. I risultati degli atleti Csi penso siano anche la dimostrazione della validità della scuola Csi a tutti i livelli».

Paolo Zuffada

giunge il parroco padre Ildefonso Chessa «i fedeli si confrontano con questa figura emblematica e affascinante di un uomo gigantesco che porta Cristo. La vita di Cristoforo, infatti, avvolta nella leggenda, parla di un gigante cananeo, che faceva il traghettatore su un fiume e che una notte si sarebbe piegato sotto il peso di un fanciullo, che doveva raggiungere l'altra riva e che gli rivelò di essere il Cristo e di portare su di sé il peso del mondo». «Questo aspetto di san Cristoforo» continua il parroco «suggerisce che con l'avvento di Cristo l'uomo non è più responsabile del proprio piccolo mondo, ma di tutto il creato». Da qualche anno la comunità è impegnata nel recupero dell'antico splendore della chiesa parrocchiale, progettata e costruita nel settecento dal famoso architetto bolognese Giacomo Dotti. Anche quest'anno il ricavato della festa andrà a sostenere i lavori di restauro della chiesa, ancora in corso e che hanno già beneficiato del sostegno della Cei e della diocesi bolognese, oltre a quello dei generosi parrocchiani.



Vedegheto

Sant'Apollinare: la sagra

Festa in onore della Madonna del Carmine a Sant'Apollinare di Serravalle nel Comune di Castello di Serravalle da venerdì 20 a domenica 22 luglio. Gli appuntamenti religiosi, nel giorno festivo, saranno le Messe alle 8 e alle 11 e la solenne processione conclusiva alle 20. Il programma di intrattenimenti prevede: venerdì alle 20 grigliata di carne e bruschette (è gradita la prenotazione: parrocchia 051/6704837 e Lorenza 348/8274943), seguita da musica, danze e karaoke, sabato alle 21 «Ligabusi» con la «Ligabue tribute band» e domenica in serata tradizionale concerto del «Corpo bandistico R. Zanoli 1861». Sabato e domenica saranno in funzione anche giochi, pesca di beneficenza e stand gastronomico. Lunedì 23 luglio si celebra la festa del patrono Sant'Apollinare con la Messa solenne alle 20.30, seguita da un piccolo rinfresco.



Sant'Apollinare

Cena pro Crevalcore a San Silverio di Chiesa Nuova

Tra le espressioni di fraternità verso le parrocchie colpite dal sisma che sono state avviate nella Chiesa di Bologna ci sono anche tante iniziative di singole parrocchie. La parrocchia di Chiesa Nuova, guidata da don Andrea Mirio, ha messo in campo diverse azioni di solidarietà spinte anche dal profondo legame con il precedente parroco di San Silverio, don Adriano Pinardi, che oggi è pastore a Crevalcore. «Il terremoto che ha ferito quella comunità» racconta don Andrea «ci ha colpito profondamente. Tutti quanti noi di Chiesa Nuova ci siamo sentiti subito impegnati in prima persona per aiutare



La cena pro Crevalcore

i sacerdoti e parrocchiani di Crevalcore visto anche l'affetto che ci lega a loro. Tanti parrocchiani hanno dato e stanno dando il loro aiuto in termini economici ma non dimentichiamo che la preghiera d'intercessione è potente e tanti anche dalle loro case rivolgono il pensiero quotidiano a coloro che vivono questo dramma a pochi km da noi». Proprio per aiutare l'ex parroco, su idea di don Andrea Mirio, i parrocchiani di Chiesa Nuova, coordinati da Claudia e Massimiliano De Bernardo, hanno organizzato una cena di raccolta fondi aperta anche a non parrocchiani. Notevole il contributo offerto da un gruppo di carabinieri della radio mobile coinvolti dal collega Salvatore Caserta che frequenta il gruppo di preghiera della parrocchia. «Don Adriano» spiega don Andrea «ci ha indicato come priorità quella di ripristinare al più presto la casa delle suore dell'Asilo Stagni di Crevalcore danneggiata dal sisma poiché attualmente vivono nelle aule didattiche. Lo stesso don Adriano fino a qualche giorno fa ci viveva. Questo per poter far ripartire l'anno scolastico con le aule libere e le suore tornate a casa. (La casa è adiacente l'asilo)».

Francesca Golfarelli



le sale
della
comunità

A cura dell'Acce-Emilia Romagna

TIVOLI

te Massarotti 418
051.532417

Posti in piedi
in Paradiso
Ore 21.30

Le altre sale della comunità sono
chiusure per il periodo estivo.



La grande «due giorni» di Gabbiano

Sabato 21 e domenica 22 luglio si festeggia a Gabbiano di Monzuno, nell'ambito della rassegna «Borghi antichi in festa», giunta alla 12ª edizione. Il programma religioso vivrà il suo culmine domenica alle 9.30 con la Messa solenne animata dalla corale «Aurelio Marchi» di Monzuno, cui seguirà il tradizionale rinfresco. La festa sarà preceduta da cinque serate di preghiera, sempre alle 20.30, sul tema: «Signore, aumenta

la nostra fede!», in preparazione anche all'«Anno della fede»: martedì 17 Adorazione: «Và, la tua fede ti ha salvato»; mercoledì canto dei Vespri: «Avvenga a voi secondo la vostra fede»; giovedì Messa in memoria di don Giulio Zambrini, don Giulio Riva e dei defunti della comunità: «Si apriranno i loro occhi e lo riconobbero»; venerdì al «campane» le Rogazioni: «Chiedete, cercate, bussate: vi



La chiesa di Gabbiano

sarà aperto» con la compagnia «Inno alla vita»; sabato alle 18.30 Rosario sul tema: «Maria, la madre di Cristo disse: "Fate quello che vi dirà"». In concomitanza al programma religioso: sabato 21 alle 16 primo torneo di burraco (iscrizione obbligatoria al 339/1227970 entro il 20 luglio) e alle 20.30 cena sotto le stelle, cui seguirà «Sogno di una notte di mezza estate», intrattenimento della compagnia «Scenaperta»; domenica alle 13 pranzo all'aperto e alle 15 stand gastronomico; inoltre: stand di prodotti tipici della zona, mercatino dell'usato (a favore delle opere parrocchiali), mostra di acquerelli di Clelia Cassaniti e concerto di campane.

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

16 LUGLIO

Brugnolli padre Pio, dehoniano (1980)

17 LUGLIO

Tomesani don Manete (1968)
Corsini monsignor Olindo (1971)
Giannessi padre Stefano
Valeriano, cappuccino (1985)
Perfetti padre Clelio Maria, barnabita (2007)
Guaraldi don Luigi (2008)
Ravaglia don Francesco (2010)

18 LUGLIO

Bassi don Benvenuto (1962)
Lenzi don Contardo (1993)

19 LUGLIO

Consolini don Luigi (1993)
Tomarelli padre Ubaldo, domenicano (1996)

20 LUGLIO

Marocci don Giovanni (1978)

21 LUGLIO

Lenzi don Leopoldo (1962)
Pastorelli monsignor Aristide (1967)
Ferri don Antonio (1980)
De Maria monsignor Filippo (1981)
Vefali don Astenio (2002)

22 LUGLIO

Accorsi don Franco (2000)

Estate in corso al Sacro Cuore: grandi avventure all'oratorio salesiano

L'Oratorio salesiano vicino alla Stazione centrale di Bologna è dedicato al Sacro Cuore, come il Santuario adiacente all'Istituto e sotto la cui protezione si svolge anche quest'anno l'Estate Ragazzi che ha visto ragazzi e ragazze, soprattutto degli anni delle medie (l'iscrizione è infatti possibile solo dalla V elementare in poi), riempire i cortili dei salesiani per parecchie settimane, da inizio giugno fino al termine di luglio, quando si concluderanno le attività.

Il tema guida dell'esperienza è un classico: Sherlock Holmes e soci, in sintonia con la proposta dell'ufficio di Pastorale Giovanile della Diocesi bolognese. Una storia avvincente, che cattura «per forza» e ancora di più quando è presentata ai ragazzi, come accade all'Oratorio Sacro Cuore, attraverso degli episodi recitati dagli animatori, in un susseguirsi di battute spiritose e colpi di scena, con cui poi iniziare a parlare di «cose grandi». Le giornate dell'ER scorrono veloci: si inizia con il momento classico salesiano del buongiorno, fatto di una breve preghiera e di un pensiero formativo, preceduto da un ampio spazio di accoglienza, dalle 7.00 del mattino, quando si apre il portone dell'Istituto, alle 9.00, quando appunto i ragazzi vengono radunati, in cui giocare liberamente assistiti dagli animatori. Il resto della mattinata è scandito secondo due momenti principali: quello dei tornei e quello del grande gioco. Prima di pranzo, un'altra breve preghiera tutti insieme e a seguire un'oretta di tempo libero. Nel pomeriggio, le

attività e poi ancora tornei, preceduti dall'attesissimo episodio, recitato dagli animatori, di Sherlock Holmes. Alle 16.30 nuovamente radunati, i ragazzi vengono aggiornati dagli animatori sulla classifica, si danno gli avvisi e si balla l'inno tutti insieme prima della merenda. Un giorno della settimana è dedicato all'uscita, sempre tutti insieme. ER infine è anche un'occasione unica per dare concretezza ai vari cammini formativi della realtà di tutta l'opera salesiana. La maggior parte di loro appartiene al gruppo degli adolescenti-giovani dell'Oratorio, ma alcuni sono anche membri attivi dei vari gruppi Scout della zona o provengono dalla realtà della scuola, dal Liceo, dal Centro di Formazione Professionale, dall'Ipsia o dall'Isti dell'Istituto salesiano Beata Vergine di San Luca, dove assieme alle altre proposte formative per l'estate c'era anche quella di rendersi disponibili come animatori per l'Estate Ragazzi in Oratorio. Il gruppo degli animatori – quasi quarantacinque adolescenti tra i quindici e i diciassette anni, a cui si aggiungono alcuni

ragazzi appassionati che hanno da poco terminato la maturità, un giovane lavoratore che nel pomeriggio si aggiunge allo staff e una ragazza del Servizio Civile – sono coordinati in prima persona dal responsabile dell'ER della realtà del Sacro Cuore che è anche il direttore dell'Oratorio, don Waldemar, coadiuvato da suor Bice, Figlia di Maria Ausiliatrice di grande esperienza e dal giovane salesiano Luca, studente di teologia. Giorno dopo giorno l'obiettivo è quello di far crescere i più grandi, come gruppo di amici prima di tutto, ma anche come buoni cristiani che vivono la loro fede esercitandosi a scoprire nel volto dei più piccoli a loro affidati il volto di Gesù e per cui essere un segno dell'amore di Dio, come don Bosco lo è stato per i suoi ragazzi. Con il sogno, non così poi irrealizzabile, dei responsabili, di vedere qualcuno di questi ragazzi un domani scegliere questo impegno magari per sempre. Tutta la cronaca dell'ER 2012 ai Salesiani del Sacro Cuore di Bologna anche su Facebook alla pagina www.facebook.com/oratorioscbologna.



Continuano i nostri reportage nelle parrocchie della diocesi che organizzano l'Estate Ragazzi

Funno & Monteveglio

Si è chiusa proprio ieri in pompa magna, con una maxi grigliata ed una caccia al tesoro Estate Ragazzi alla parrocchia di Santa Maria di Monteveglio. Un'Estate ragazzi di grande successo quest'anno con 167 bambini che per due settimane hanno «movimentato» la vita del paese. Come sottolinea il parroco don Ubaldo Beghelli infatti «Estate Ragazzi per tante famiglie è un servizio prezioso. Trovano prima di tutto un certo tipo di disponibilità e di accoglienza. E poi da questo spesso sviluppano un attaccamento ed un'affezione verso la parrocchia». La funzione primaria che don Ubaldo attribuisce ad Estate Ragazzi è soprattutto quella di far maturare i giovani partecipanti, di responsabilizzarli ed iniziarli ad un rapporto con la Chiesa. Maturità e responsabilità che abbiamo trovato nelle due giovani animatrici intervistate, Lisa ed Irene che fanno da portavoce al gruppo animatori (25) le cui caratteristiche comuni sono: voglia di fare, volontà di migliorarsi e dedizione «alla causa». L'impegno è stato giornaliero, nel curare le mille attività offerte dalla parrocchia ai ragazzini. La giornata tipo prevedeva l'accoglienza dei primi bambini alle 8.30 e la recita delle Lodi in chiesa, alle 9 l'apertura con l'inno dedicato a Sherlock Holmes (protagonista quest'anno di Estate Ragazzi) e poi... le scenette. «Che ci permettono», sottolinea Irene, «di identificare la parola chiave del giorno. Dopo il pranzo ed una breve pausa "distensiva" nel primo pomeriggio entra in campo il don che in chiesa spiega a tutti la parola chiave e si legge qualche brano tratto dal Vangelo». «La fede», ricorda Irene, «deve infatti essere un filo conduttore perché questo non è un campo solare ma Estate Ragazzi, legata a filo doppio con la Chiesa». Di sicuro non c'è stato tempo per annoiarsi fra laboratori di cinema e d'arte, corsi di frisbee (il nuovo «trend» tra gli adolescenti), spazi musicali, il confezionamento del giornalino ed i grandi «gioconi» nel parco. E non dimentichiamo le gite in piscina a Vignola e all'«Adventure Park» di Sestola. Grande peso nell'organizzazione hanno avuto anche i genitori, resisi disponibili ogni giorno a preparare la merenda ai bambini. «E mai senza di loro ci saremmo riusciti» dice Lisa. La voglia di confrontarsi e superare le difficoltà è stata tanta tra gli animatori al punto che ogni giorno, partiti tutti i bambini si riunivano per fare il bilancio della giornata e per analizzare i problemi emersi in giornata. «E poi», conclude Lisa, «si passa la serata a pulire. Cosa riesce a farli fare la passione...». Nella parrocchia di Funno che quest'anno ospita 120 bambini, Estate Ragazzi è una tradizione: «La nostra è stata», dice il responsabile degli animatori, «una



Megagrupo di Estate ragazzi a Monteveglio (e ci sono proprio tutti)

delle prime parrocchie ad iniziare questa esperienza e quindi il paese ci conosce e sa apprezzare il servizio che diamo alle famiglie e alla comunità. «Proprio perché è opera della Chiesa, dice il parroco don Alberto De Maria, «vorrei che attraverso l'Estate Ragazzi arrivasse ai più giovani un messaggio che «la parrocchia è la loro casa». I bambini sono tanti e vivaci, e per scelta sono meno numerosi rispetto all'anno scorso, quando la parrocchia ne accolse 190. Quest'anno sono calati anche gli animatori (tutti fra i 13 e i 28 anni), ma sono, sottolinea don De Maria, «più motivati e presenti, qui certamente non solo per caso. Sarebbe comunque bello», continua, «che i catechisti prendessero più in mano la situazione, che si sentissero più responsabili... Questo certo non sarebbe male. Estate Ragazzi, che eccezionalmente dura sei settimane, rappresenta anche un notevole servizio alle famiglie del paese: speriamo che tutte sappiano apprezzarlo». Sei settimane scandite dall'accoglienza alle nove, dal tradizionale canto dell'inno all'apertura, dalla lettura di una scenetta legata al personaggio di Sherlock Holmes, da pranzetti deliziosi preparati da un team di volontari. Poi, dopo la pennichella fino alle 14.30, la lettura di passi biblici in chiesa e poi giochi a non finire e poi... gite tra mare e grandi parchi di divertimento: Sei settimane che termineranno con una grande festa e con la volontà di arrivare ad essere, l'anno prossimo, ancora più maturi. «Dobbiamo migliorare sempre tutti», conclude don De Maria, «e spesso non è facile. Quella che stiamo vivendo è comunque un'avventura appassionante». (C.O.)



San Pietro in Casale, il «Campo gioia»

sportive la fanno da padrone: dalle più tradizionali, come il calcio, alle «Miniolimpiadi», divertenti percorsi ideati e guidati da Alberto Milani, insegnante di educazione fisica dell'Istituto Salesiani di Bologna ed ex animatore del Campo gioia. In calendario, anche una giornata animata da un gruppo scout e le ormai tradizionali gite del venerdì, oltre ad una vastissima scelta di laboratori. Quest'anno, nella guida Er, si affianca al parroco, don Dante Martelli, e a suor Maria Annunziata, direttrice della Scuola materna, padre Raul Mamani, proveniente dalla «Comunità missionaria di Villaregia» ed ora presso la parrocchia sanpierina per vivere questa esperienza di servizio. Oltre ai momenti di preghiera quotidiani, padre Raul, insieme alle coordinatrici: Gloria, Roberta, Chiara, Irene e Sara, segue le varie attività avendo cura, in considerazione del lungo periodo e dell'elevato numero di presenze, di «potenziarne l'organizzazione e la valenza educativa». «È molto importante» continua padre Raul «anche la conoscenza e la collaborazione con i genitori, che il 25 luglio vivrà un particolare momento di aggregazione nella festa serale conclusiva «Campo gioia by night»».

Roberta Festi

A San Pietro in Casale il «Campo gioia»

Nella parrocchia di San Pietro in Casale, nel grande parco della scuola materna lo scorso 13 giugno è iniziata la versione sanpierina di Estate ragazzi: il «Campo gioia», che come ogni estate, terminerà verso fine luglio e precisamente il 27. Aperto dalle 7.30 alle 17, ogni giorno accoglie circa 200 ragazzini dalla 1ª elementare alla 3ª media, a fronte di un numero di iscritti che ha già superato i 250. Durante la mattinata le varie attività



da lui quando aveva già 70 anni è stato di dover insegnare per suonare meglio: per essere costretti a fare veramente quello che si dice all'allievo, facendo un lavoro su di sé di continuo paragone e perfezionamento che conduce a una sorprendente crescita artistica ed umana.

Giulio Giurato, pianista e docente del Conservatorio di musica «S. Giacomantonio» di Cosenza

Studiare la musica: per diletto o per vocazione

Mi hanno chiesto di raccontare cosa significa per me insegnare la musica ai ragazzi oggi, e volentieri rispondo. Insegno Musica da Camera in Conservatorio, e la maggior parte del repertorio che eseguono i nostri allievi è stato scritto da compositori morti da decenni o da secoli. In generale, la spinta al mantenimento della tradizione è sempre più flebile; nei nostri istituti molte classi di strumento sono in crisi di presenze. Che cosa può far decidere oggi a un ragazzo di suonare e studiare musica del passato? Quale utilità potrà avere nella sua formazione, nel suo curriculum vitae, nella sua occupazione futura? Questa



Giurato

domanda è strettamente collegata al mio ruolo di docente. Per molti anni si è considerata la musica un hobby, un accessorio, certamente da provare perché non si sa mai – magari, pensa il genitore e quindi in automatico il figlio, si potrebbe diventare ricchi e famosi. Quanti film hanno raccontato questo sogno! Che è anche una giusta aspirazione. Ma il problema è che, per dirla con Gianni Morandi, «uno su mille ce la fa», e ciascuno dei rimanenti 999 pensa, secondo questo tipo di attesa, di essere quell'uno! Non può essere un buon modo per avvicinarsi con serenità alla musica, sia da parte dei genitori che da parte degli allievi, e nemmeno per l'insegnante. Seguire questo sogno ed esasperarlo, come succede in tantissimi casi, potrebbe far perdere molto tempo. Molto meglio, allora, approcciarsi alla musica come i «dilettanti» di un tempo, proprio nel senso di quelli che si dilettavano. Suonare per divertirsi, per socializzare, per migliorare le proprie capacità espressive e di memorizzazione, le abilità motorie, la

comunicazione, la capacità di ascoltare (sé e gli altri). Tutto quel che verrà in più sarà l'occasione di verificare una vocazione. Male che vada si potrà diventare più attenti, più capaci di giudizio, più coordinati, più metodici, più riflessivi, insomma migliori. La metodologia con cui insegnare ai ragazzi per me è semplice e, come tutte le cose semplici, di non facile attuazione e riuscita. Innanzitutto cerco di appassionarli al linguaggio musicale, facendo cogliere loro il più possibile le cose di cui ho già fatto esperienza. Poi cerco di affrontare con loro le difficoltà tecniche, intendendo la tecnica musicale come il mezzo per risolvere i problemi musicali. E insieme ci chiediamo: cosa mi sta dicendo questa pagina? Qual è l'urgenza del compositore? Solo successivamente si studiano - meglio - i passi difficili. Il metodo che ho imparato da un grande Maestro, Jörg Demus, ovviamente è impossibile spiegarlo in poche righe. Ma il miglior insegnamento che ho tratto